ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — Domenica 8 Marzo 1896 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Domenica 8 Marzo 1896 — Num. 68

Roma, 7 marzo 1896

Corrispondenze da Londra assicurano che da parecchie settimane sono in corso trattative fra lord Salisbury e l'ambasciatore di Francia, barone de Courcelles, sulla questione d'Egitto. Si crede nei circoli bene informati di Londra che lord Salisbury non sia contrario all'evacuazione dell'Egitto, quando ciò avvenisse in base ad un trattato del genere di quello formulato parecchi anni sono all'ambasciatore Drummond-Wolff, in virtù del quale l'Egitto verrebbe neutralizzato e si accorderebbe all'Inghilterra il diritto di rioccuparlo sotto determinate condizioni.

Si ignora per altro se la Francia sia disposta ad ammettere un tal privilegio a favore dell'Inghilterra.

Pare assolutamente escluso che la Turchia intenda esercitare, coll'aiuto della Francia e della Russia, una pressione sull'Inghilterra.

E così pure è escluso che una simile pressione possa essere esercitata, a carico dell'Inghilterra, della Germania, i rapporti fra le due potenze si assicura che vadano ogni giorno migliorando. Nella questione d'Egitto specialmente, la Germania è stata sempre fin qui favorevole all'occupazione inglese in Egitto.

Le trattative colla Francia sono improntate di un carattere amichevole; ma si ritiene che lord Salisbury non possa fare concessioni che l'opinione pubblica inglese respingerebbe, finchè non si troverà il modo di conciliare l'abbandono dell'Egitto colla sicurezza della via delle Indie e la tutela dei grandi interessi politici e finanziari che l'Inghilterra ha in Egitto.

×

La Commissione del bilancio ha respinto per la seconda volta il progetto della nuova imposta sul reddito. Essa aveva chiesto di interpellare in proposito le Camere di commercio; e si credeva che questa inchiesta dovesse ritardare l'esame del progetto di legge. Ma le risposte delle Camere di commercio vennero con una rapidità sorprendente e furono unanimi nel respingere, non tanto il carattere progressivo dell'imposta, quanto il carattere inquisitorio inerente alle indagini sulla fortuna dei cittadini.

La repugnanza dei francesi alla nuova imposta è tanto più notevole in quanto che contrasta con la docilità con la quale l'Inghilterra, per esempio, sopporta la sua *income-tax*, la quale colpisce tutti i redditi, quelli della ricchezza mobile come quelli della ricchezza fondiaria, nel modo stesso che vien proposto per la Francia. In Inghilterra l'abitudine ha finito per trionfare delle difficoltà. E se ciò non accadrà in Francia e se la Camera farà suo il voto della Commissione del bilancio, ciò dovrà attribuirsi principalmente al timore che i socialisti e le idee loro possano avere il sopravvento nei Consigli comunali e nelle Commissioni incaricate della distribuzione dell'imposta, e far servire questa al trionfo dei loro sistemi. Questo è il timore che nessuno potrà acquietare nel cuore dei francesi.

×

I nuovi armamenti navali tedeschi non assumeranno le proporzioni delle quali si era parlato durante l'agitazione per il Transwaal. La Commissione del bilancio ha inteso il ministro Marschall sulla questione dell'aumento della flotta. Il segretario di Stato per gli affari esteri ha dichiarato riconoscere pienamente che si deve tener conto della situazione finanziaria nonchè di ciò che possono fare i cantieri di costruzione. Nessuno pensa, egli ha detto, a lanciarsi nell'ignoto sotto il pretesto di creare una flotta atta ad esercitare una influenza preponderante sulla politica internazionale. Il ministro Marshall ha d'altra parte richiamato l'attenzione della Commissione sulla necessità di favorire l'estensione della esportazione tedesca nei paesi dove è ancora poco sviluppata. Se sarebbe un errore attribuire alla Germania la ambizione di possedere una flotta capace di fare concorrenza alle prime potenze marittime, sarebbe un altro errore dimenticare l'aiuto che una flotta presta allo sviluppo del commercio nei paesi lontani.

Dopo avere inteso il ministro, la Commissione del bilancio ha votato i crediti per la costruzione di due incrociatori di seconda classe ed uno di quarta. Ha votato altresì a grande maggioranza i crediti per la costruzione di parecchie torpediniere, non che l'acquisto d'uno stazionario destinato alle acque di Costantinopoli.

Il soldato italiano

Il generale che aveva il comando delle truppe d'Africa, e che solo dalla battaglia d'Adua è tornato salvo, mentre gli altri, Arimondi, Albertone, Da Bormida sono rimasti sul campo, sfracellati in mezzo ai loro soldati e fra i pezzi dei loro cannoni, nell'ultimo suo rapporto, ch'è come una condanna di morte scritta contro se stesso, pareva volesse insinuare, e qua e là mano sibillinamente tentava di far intendere, che la causa della sconfitta fosse il soldato bianco, il quale ai primi impeti delle orde abissine si sarebbe scoraggiato, e, diciamo pure la turpe parola, sbandato. E già su questa prima notizia, che, per la fonte d'onde veniva, doveva a tutta prima essere sospetta, cominciavano i ragionamenti sulle qualità del nostro esercito combattente, e coi ragionamenti gli apprezzamenti intorno all'educazione e allo spirito militare delle giovani leve italiane, per concludere sull'inanità di qualsiasi tentativo di rivincita da parte nostra, e sulla impossibilità di qualsiasi resistenza degl'italiani di contro agli abissini. E come questo non bastasse, come se le deduzioni logiche tratte da notizie false non bastassero ad avvilirci di fronte all'Europa, ecco gli ispiratori e i conduttori delle dimostrazioni da piazza, come si dà un coltello a un minorenne per uccidere la madre, dare ai monelli come parola d'ordine da gittare in faccia ai soldati asserragliati gli sbocchi delle vie, frasi ignominiose come questa: *Ah, voi scappate in Africa e state fermi di contro a noi!*.... nel sacrilego pensiero di ferire così nello stesso tempo l'esercito e l'Italia. *Latin sangue gentile*, davvero!

Invece i rapporti che arrivano, non più firmati dal generale scampato, le e notizie che vengono telegrafate da tutti i corrispondenti, raccolte dalla bocca di coloro che, bianchi o neri, furono e rimasero sul campo nel giorno della battaglia — dicono concordemente che i soldatini bianchi, i soldati italiani, che tutto intiero il paese — salvo, s'intende, quella piccola frazione del piccolo partito parricida che, nel solito nome dell'umanità, grida: *Viva Menelich!* — acclamò alla partenza, fiducioso di non affidare a cuori indegni il proprio onore e la tradizione della sua vecchia storia; i nostri soldati insomma, hanno tutti fatto il loro dovere, si sono tutti battuti eroicamente, hanno tutti resistito alle marziali *fantasie* degli scioani fino all'ultima ora di loro vita, per nulla commossa l'immaginazione alla fosca visione infernale delle orde nemiche, opponendo il proprio petto e la sicurezza del sentimento patriottico al nemico sei volte superiore e al sentimento religioso dei nemici! Ah, più dell'imprevidenza, più dell'insipienza, più dell'incoscienza dimostrata dal generale Baratieri durante questa campagna d'Africa fino alla sconfitta, andrebbe punita quest'ultima offesa tentata di arrecare al soldato italiano e con la quale non solo dinanzi a Menelich, ma anche dinanzi all'Europa aspettante, ha cercato di infamare il nome della patria, per attenuare la responsabilità della deteriorata sua persona. Ma per fortuna della guerra non sono validi testimoni gli assenti, e della storia non sono attendibili autori gli sconfitti!

Ma mentre dall'Africa, oggi come ieri, come all'Amba-Alagi, come a Makallè, come a Dogali, se ci mancò la fortuna mai ci mancò la gloria, e se ci arrise la vittoria non venne mai meno il valore italiano; oggi, come ieri, una parte dei politicanti italiani si è mostrata uguale a se stessa nella esplosione di soddisfazione e quasi di gioia feroce nel poter constatare, su false notizie, e gridare alto ai nostri amici e ai nostri nemici in Europa, che veramente questa Italia non val nulla, che veramente quest'Italia non merita la pena di essere odiata o di essere tenuta in considerazione, dal momento che non ha neppure dei soldati che si battano dopo avere speso non si sa più quanti miliardi (e qui il conto più o meno preciso dei nostri bilanci della guerra) e dopo di essersi rivelata così imbelle anche di contro ai barbari...

Ma noi rimaniamo alteri in questi angosciosi momenti, e abbiamo almeno il conforto di constatare, ora per ora, secondo le notizie che arrivano, di non esserci mai ingannati sul soldato italiano, e di non aver mai diffidato della viva forza della patria, che più nobilmente e idealmente si manifesta nel coraggio e nell'abnegazione della massa combattente; — preoccupati soltanto, che non si possa dire dei capi quello che dei soldati — e che come per questi la poesia elevi il suo inno, per quelli non ci sia che la prosa arida e raccapricciante dell'Avvocato Fiscale.

Il viaggio di Felix Faure
Il preteso attentato contro Crispi
(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 7, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. Il viaggio del presidente della Repubblica da Nizza a Marsiglia fu ieri ricco di incidenti abbastanza vivi; a Marsiglia invece Faure ricevette accoglienze entusiastiche senza che siasi avuto a lamentare il menomo incidente.

Vi faccio un po' di cronaca della giornata.

A Draguignano il presidente fu accolto con grida di « Viva Bourgeois! Abbasso il Senato! »

A Ciotat, popoloso sobborgo che è quasi una città, le manifestazioni si accentuarono.

Il corrispondente del *Figaro* che segue Faure nel suo viaggio dice che recandosi quivi il presidente a visitare il cantiere, si fece udire la marcia funebre di Chopin, ma fu una semplice bizzarria del caso.

Quando Faure passò avanti alle finestre del Circolo operaio fu salutato con una bandiera avente un nastro rosso mentre si gridava: « Viva Bourgeois! Abbasso il Senato! Viva il progresso! »

Allorchè il corteo presidenziale entrava nelle officine le grida di « Abbasso il Senato! » emesse dagli operai divennero così nutrite che Peytral il quale veniva dietro a Faure volgendosi ai manifestanti li apostrofò energicamente in questi termini: — Ho l'onore di appartenere al Senato; sono certo di aver fatto il mio dovere e non permetterò mai che si insulti il Senato in mia presenza senza protestare!

Queste parole fecero cessare per un momento la manifestazione antisenatoriale che però ricominciò subito poco dopo.

Ovunque i socialisti che sono assai numerosi a Ciotat fecero udire il grido di « Abbasso il Senato! »

A Marsiglia, invece, ove il presidente giunse alle 4 e mezza del pomeriggio, predominò il grido di « Viva Faure! »

Una gran folla si addensava per le vie principali.

Il maire, che è il socialista dottor Flaissière, aveva fatto affiggere un avviso interdicente il gettito dei serpentelli e dei coriandoli di carta, ma nondimeno se ne gettò una enorme quantità, ciò che valse assai ad animare la festa.

Alle ore 5,30 pom., Felix Faure ricevè alla prefettura le autorità, il corpo consolare, i sindaci, gli istruttori delle scuole, ecc.

Il console italiano gli ha presentato i notabili della colonia italiana, ringraziando dell'ospitalità concessa dalla Francia e soggiungendo che gli italiani residenti a Marsiglia sono i migliori amici della Francia.

Il presidente rispose ringraziando e disse:

« Voi troverete sempre protezione dal Governo francese. Vi chieggo d'interessarvi per sviluppare le relazioni di concordia e di amicizia fra i cittadini di Marsiglia ed i vostri compatriotti.

« Bisogna non lasciar sorgere alcun malinteso tra coloro fra i vostri connazionali che sono meno colti di voi ed i marsigliesi che potrebbero comprender male i loro doveri di ospitalità. Posso assicurarvi che il Governo farà tutto il possibile affinchè la più intima fraterna concordia esista tra la popolazione marsigliese e la colonia italiana. »

L'animazione della città durò fino al tardi. Le vie erano splendidamente illuminate.

Il presidente intervenne alla rappresentazione di gala al teatro ricevendo ovazioni interminabili.

×

Verso mezzanotte la popolazione operaia italiana fu messa sossopra per la voce giunta da Tolone dell'assassinio di Crispi che annunziavasi essere stato ucciso con sette colpi di pugnale.

Il *Petit Var*, giornale di Tolone, avendo affisso tale notizia nella sala dei dispacci, produsse viva emozione a Tolone, emozione che si ripercuotè subito a Marsiglia ispirando serie apprensioni per la giornata d'oggi.

Anche a Parigi, iersera verso le 10, si ricevettero tali notizie che furono smentite solo da un dispaccio arrivato a mezzanotte.

Il *Matin* dice che se sono gli amici di Crispi (?!) coloro che misero in circolazione tale notizia, essi sono dei malaccorti.

Il preteso (sic) attentato di Lega era sufficiente!

×

MARSIGLIA, 8. — Stamane il presidente della Repubblica, Félix Faure, ha visitato la Scuola di medicina al *Pharo* e quindi si è recato a visitare l'*Hôtel Dieu* e il palazzo del municipio.

Il presidente della Repubblica avendo dato alla scuola di medicina il titolo di facoltà universitaria ricevette grandi ovazioni dagli studenti a causa della vecchia rivalità di questa scuola con la Università di Aix.

Del resto sono stati ovunque applauditissimi così Faure come Bourgeois.

Nella notte sono stati attaccati dei ritratti di Filippo d'Orleans con la scritta, « L'amico della Francia », ma stamane furono strappati dalla polizia.

L'imposta sulla rendita in Francia
La deposizione di Loubet - Altre notizie
(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 7, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. La Commissione del bilancio dopo una lunga discussione confermando il primo suo voto, approvò una risoluzione del tenore seguente:

« La Commissione, respingendo qualunque sistema d'imposta basato sulla dichiarazione della rendita globale, su una tassazione arbitraria e su di una investigazione vessatoria, invita il Governo a presentare un progetto di riforma tributaria che colpisca equamente tutte le rendite, ripartendo meglio il peso dell'imposta. »

— Il giudice istruttore recossi ieri a visitare Loubet, attualmente presidente del Senato, per interrogarlo sull'affare Arton.

Loubet avrebbe dichiarato che Dupas fu inviato a Venezia non per arrestare Arton ma quale informatore della polizia per assicurarsi dell'identità di Arton. Era d'altronde nelle sue attribuzioni la facoltà di poterlo arrestare.

— La *Petite République* afferma che lo Stato essendosi deciso a procedere contro Carlo Lesseps e Blondin come solidali nelle ammende enormi da pagare per l'affare del Panama, entrambi fuggirono all'estero per non scontare col carcere il non avvenuto pagamento.

— L'italiano [illegible] Francese, che ritornando dalla Plata sul vapore *Uruguay*, pugnalò tre passeggieri, doveva passare domani alla Corte d'Assise di Rouen, si impiccò in carcere.

Spagna e Stati Uniti per Cuba
(Nostri telegrammi particolari)

MADRID, 7. — Il comandante delle truppe spagnuole nell'isola di Cuba, generale Weyler, partecipa che varii scontri, tutti con risultato favorevole agli spagnuoli, ebbero luogo, specie in Sant'Agostino, contro le bande insorte, capitanate da Carillo e Rojas, le quali perdettero venticinque uomini.

L'incendiario Calunga fu ucciso nel combattimento di San Nicola.

×

NEW-YORK, 7. — Il *World* pubblica un dispaccio del presidente del Consiglio spagnuolo, Canovas del Castillo, il quale dichiara che non ha sollecitato alcuna potenza europea relativamente a qualsiasi appoggio; e che non vuole esaminare se la Spagna potrebbe accettare un giudizio arbitrale nella questione di Cuba; ma che gli sarebbe impossibile accettare i buoni uffici del presidente degli Stati Uniti, Cleveland, dopo il riconoscimento della qualità di belligeranti agli insorti cubani.

×

PARIGI, 7, ore 11 antimeridiane — *(Jacopo.)* Il ministro della marina di Spagna attende con indicibile attività all'allestimento della squadra da inviarsi a Cuba.

L'eccitazione patriottica aumenta ovunque in Spagna.

La Borsa si propone di organizzare una Società finanziaria per armare occorrendo dei bastimenti da corsa.

La Società avrebbe il capitale di 100 milioni.

Le offerte degli armatori per trasformare i vapori mercantili in corsari armati affluirono sin dal primo momento.

×

MADRID, 7. — Sono assolutamente prive di fondamento le voci raccolte da qualche giornale, relativamente ad accordi ed alleanze stipulate dalla Spagna, in base a compensi da essa offerti.

— Iersera a Barcellona, durante la rappresentazione al teatro, furono emesse grida di « Abbasso gli Stati Uniti ».

I dimostranti si riversarono quindi per le strade.

La polizia e la gendarmeria ristabilirono l'ordine.

— Gli studenti di Cadice fecero una dimostrazione contro gli Stati Uniti, provocando qualche disordine.

La polizia intervenne per ristabilire l'ordine. Vi furono parecchi feriti.

Il viaggio di circumnavigazione del duca degli Abruzzi

SAN DIEGO, 7. — La R. nave italiana *Cristoforo Colombo*, con a bordo S. A. R. il duca degli Abruzzi, è giunta e riparte per Mazatlan e Acapulco.

A bordo tutti bene.

In giro per il mondo

Quel che dovrebbe avvenire... secondo alcuni, freddi ragionatori e uomini pratici.

Pronto ritiro delle truppe dall'Africa o pronta ritirata delle truppe innanzi al nemico e corsa per mettersi in salvo nella madre patria, è lo stesso. A meno che non si possa sperare in un accomodamento.

E questo dovrebbe consistere nel domandare un messo da Menelich, pregandolo di non molestare i nostri soldati, mentre sarebbero occupati a trasportare i feriti, a evacuare i forti, a ripiegare le bandiere e ad avviarsi in lunghe colonne e carovane silenziose e tristi verso la spiaggia. Coloro che domandano l'immediato ritiro devono dunque fare affidamento sulla clemenza dell'imperatore di Etiopia e non disperare che un accordo onorevole di questo genere non possa stabilirsi tra noi e il nemico.

Questa dunque la soluzione migliore, secondo alcuni.

Ora ecco il ritiro delle truppe, posto che Menelich ci conceda di farlo con una certa calma, come lo vede un sentimentale, fuori della realtà delle cose.

Toglie l'ancora l'ultimo dei piroscafi in partenza. Oramai del paese abbandonato dall'Italia non si disegnano all'orizzonte che le montagne dell'altipiano; e cade un velo su tutto un sogno di dieci anni di lotte e di speranze.

E' in quel paese, ora concesso al nemico vittorioso, che rifulsero le più salde qualità civili e militari dei nostri ufficiali. Il terreno, che forse altri meno saggi di noi renderanno fecondo, è bagnato intanto del miglior sangue della patria; fra le gole, sulle colline, lungo i sentieri biancheggiano le ossa insepolte dei figli d'Italia, che l'Italia ha abbandonato alle jene.

In una umile chiesa, molto lontana, perduta nel selvaggio paese restituito alla sua vita barbara, riposano Toselli e gli altri compagni valorosi.

Ancora più lontano, verso Occidente, dove più gli animali rapaci hanno smosso il suolo, la brigata Dabormida un giorno, anch'essa spinta dal delirio africano, si precipitava alla carica, gridando: Italia! — e i soldati levavano in alto i cappelli, coi volti trasfigurati dalla quasi certezza della vittoria.

E in molti altri luoghi ancora, dove sotto un sicomoro, dove sotto un mucchio di sassi segnato da un'umile croce di legno, altri valorosi riposano (chi li conta più?); e nel paese deserto intorno non si ode che il grido degli animali selvatici, unica nenia ai dormienti.

L'ultimo piroscafo è già lontano.

Che cosa è accaduto di quel piccolo paese ridente, in alcune parti coltivato anche a fiori, cui dal maggiore Toselli, in ricordo della sua città natale, fu dato il nome di Nuova Peveragno? dove sono i forti, le strade, i lavori compiuti con fatica assidua e con fede nell'avvenire dai nostri ufficiali del genio? E per le popolazioni che fidarono in noi, dov'è dunque l'auspicato ritorno alle tranquille opere dei campi?

Scompare il sogno all'orizzonte portato via nella bandiera dell'ultimo piroscafo che si allontana.

Questo è il ritorno, secondo un sentimentale, il quale crede che non uno di quei soldati e di quegli ufficiali che dovessero prendere posto in quell'ultimo piroscafo conserverebbe gli occhi asciutti figgendoli sul lembo di terra africana dove così caldo un giorno palpitò il cuore della patria.

Ed ecco perchè vi è discordia di pareri.

Il prendere un pugno e farne analoga ricevuta, è una questione di freddo ragionamento, se la ricevuta conviene; prenderlo ma far di tutto per restituirlo è una questione di sentimento.

×

Le preoccupazioni degli uomini politici.

L'elettore incontra e ferma il suo deputato che va di fretta.

— Ebbene, che novità, onorevole?

— Mah! pare che la cosa si metta bene.

— Ah! Dio sia lodato! e così, Heusch?

— Heusch?! ma che, Saracco.

L'elettore, stupefatto:

— Saracco!

— E forse vado anch'io, come sotto...

— ... Tenente della territoriale. Infatti dimenticavo di averlo visto in quell'uniforme il giorno dello Statuto.

— Che dite?

— Non parla dell'Africa?

— Ma io ho altro per la testa; è la ricomposizione del Gabinetto, capite?

— E io che le chiedevo notizie dell'Africa!

L'uomo politico fa spallucce, e ripiglia la sua corsa.

Fra due *reporters* di giornali, addetti alle informazioni.

— L'on. Brin è uscito di casa alle 8 e 25 minuti; si è fatto lucidare le scarpe al cantone; poi si è avviato per via del Giardino...

— Era solo, sempre?

— In principio sì; ma poi ha salutato qualcuno che passava in *coupé* chiuso...

— Un momento!

Il *reporter* prende febbrilmente degli appunti.

— Chi era nel *coupé*?

— Non ho potuto vederlo; ma ecco qua (*cava, con gesto trionfante, un taccuino*) ho preso il numero del *coupé*.

— Benissimo. In questo caso, siccome io devo appostarmi sotto casa Ricotti, seguirlo quando esce e non perderlo d'occhio, tu vammi a trovare questo *coupé* e intervistami il cocchiere. E' una notizia interessante per la crisi.

×

Un negoziante di biancherie parigino ha avuto un'idea originale e tutta moderna.

Egli ha fabbricato della stoffa con cui si fabbricano le decorazioni nazionali, in Francia, di diversi colori, e ne ha fatto delle bretelle.

Sicuro! I nastri della medaglia al valor militare, della medaglia per le campagne dell'Annam, del Tonchino, del Madagascar, coi loro colori e col loro ricami, il nastro violetto degli ufficiali dell'accademia e dell'istruzione pubblica, sono diventati nella vetrina di quel poco rispettoso industriale [illegible] per sostenere i calzoni!

×

[illegible] viene a saper la morte di un amico — [illegible]! — esclama — io che dovevo pranzare da lui dopo domani!

E manda un biglietto di scusa.

Bisbal.

La "Tribuna„ in Africa
(Nostro telegramma particolare)

ALTRI PARTICOLARI
del combattimento di Adua

MASSAUA, 7, ore 12.20 pom. — Eccovi altri particolari, altri episodi e notizie che ho potuto raccogliere intorno a qualche ufficiale.

Il principe Chigi, che era ufficiale d'ordinanza di Baratieri, seguì il generale nella ritirata. Allo svolto di un sentiero scomparve.

Neppure il maggiore De Amicis è tornato ancora.

Si conferma la notizia dell'eroica resistenza della brigata Da Bormida e in special modo del reggimento Ragni.

La brigata fece tre attacchi a fondo alla baionetta. Un ufficiale, reduce dal combattimento, racconta che nell'ultimo di questi attacchi la brigata superò le posizioni scioane che trovò seminate di cadaveri.

Nessuno dei nostri soldati mancò di rispetto ai morti.

Uno dei caduti venne ucciso, perchè, ferito, si era levato per sparare.

Dopo questo assalto i nostri credevano alla vittoria.

I soldati sulla posizione conquistata elevavano gli elmi e i fazzoletti sulle baionette sanguinanti, prorompendo in urrà di trionfo.

Da Bormida non potè tentare di profittare del vantaggio ottenuto a causa della ritirata delle truppe che erano agli ordini del quartier generale. L'artiglieria ai suoi ordini avendo sparato quasi tutte le sue munizioni, di 130 colpi per pezzo.

Gli scioani essendo ritornati più numerosi, l'artiglieria venne investita dal nemico mentre si stavano caricando i pezzi sui muli.

La fanteria oppose nuova resistenza, ma essendole mancato l'appoggio del centro, rimase avviluppata da forze superiori e subì perdite enormi.

Il generale Da Bormida fino all'ultimo momento fu splendido di fermezza e di freddezza. Nè gli avanzi della sua brigata si disordinarono, finchè furono ridotti quasi al nulla.

Pochi sono salvi e meno si son salvati, di ufficiali, segno particolare al bersaglio nemico.

Gli scioani si avanzavano strisciando, isolati, fin sotto ai cannoni. Poi si levavano sparando addosso agli ufficiali.

L'artiglieria di Albertone sparò oltre a mille colpi.

Eroiche furono le batterie montate dai siciliani. Degli ufficiali si salvò il solo tenente Pettini ferito alla faccia.

Delle batterie indigene si salvò il solo tenente Giardina, ferito da tre palle in un braccio.

Dicono che i prigionieri nostri siano stati avviati allo Scioa.

La morte di Arimondi si racconta così. Egli era presso una batteria. Chiamò il suo attendente e lo mandò a prendere il muletto.

L'attendente trovò morto l'ascaro di cavalleria che lo custodiva e il muletto era scomparso.

Tornò sul posto dove era prima il suo generale e non lo vide più.

Un altro ascaro aggiunge che il generale seguiva l'artiglieria e cadde mentre aiutava un artigliere a caricare un pezzo sopra un mulo.

La situazione

Gli scioani non hanno avanzato. I capi, massime ras Alula e ras Mangascià, spingono il Negus alla guerra a fondo. I soldati invece e i capi minori vorrebbero ritornare alle loro case.

La regina Taitù ha mandato un dono alla chiesa di Axum assumendone la protezione.

Da Cassala sono annunciate le solite scorrerie di cavalieri. Pare però che il corpo del Ghedaref si vada ingrossando.

Credo che il generale Baldissera appena giunto all'Asmara stia provvedendo per Cassala, come per Adigrat.

L. Mercatelli.

Il maggiore Salsa dal Negus

L'Agenzia Stefani comunica:

MASSAUA, 7. — Il generale Baldissera ha mandato il maggiore Salsa dal Negus per chiedergli di poter seppellire i nostri morti nel combattimento del 1.o marzo, e per informarsi del numero e del nome dei nostri che sono prigionieri.

Ricordiamo ancora una volta che l'eroica brigata del generale Dabormida, della quale ogni telegramma che giunge narra nuove gesta gloriosissime, era così composta, secondo il rapporto di Baratieri comunicato ai giornali il giorno 4 e datato da Massaua 3 marzo:

Sei battaglioni di soldati bianchi;
Quattro batterie pure di bianchi;
Un battaglione indigeno di milizia mobile.

E ricordiamo anche questo: che in detto rapporto, che produsse tanta legittima e generale costernazione, si leggevano alcune frasi che meritano di essere notate. La prima è questa:

« Durante il combattimento s'inviò ordine « al generale Da Bormida di appoggiare « verso sinistra e di sostenere più direttamente il generale Albertone. S'ignora se « l'ordine sia giunto a destinazione. »

Ora si vede che l'ordine doveva essere arrivato, tanto vero che l'appoggio fu dato a sinistra dal Da Bormida con una vigoria ammirabile. Quel che non si vede è la avvedutezza ed il senno del comandante che avrebbe dovuto fare ogni sforzo per sapere ciò che avveniva ai suoi fianchi.

Un'altra frase del rapporto Baratieri da essere ricordata è la seguente: « Non si « hanno notizie della brigata Da Bormida. » E par di sognare rileggendola. Sette valorosi battaglioni, con ventiquattro pezzi di artiglieria si battono fino a notte, sparano tutte le loro cartucce, moltiplicano attacchi e contro attacchi, s'impossessano delle posizioni del nemico, credono alla vittoria e la salutano con *urrah!* fragorosi, ed al quartier generale non si sa nulla? Ma dunque il quartier generale aveva abbandonato il campo? Come? A quale ora? Bisognerà bene che si sappia!

E' vero che nel rapporto si soggiungeva: « I movimenti della brigata Da Bormida « erano nascosti da un monte. » Ma anche questo è un bel colmo!!

Un'intervista con Gladstone
Notizie di Cassala

LONDRA, 7, ore 12,30 pom. — *(Easma.)* Il corrispondente del *Daily Chronicle* da Nizza ha intervistato Gladstone che si trova a Cannes.

Gladstone, parlando col suo intervistatore degli avvenimenti italiani, si mostrò ansioso di sapere se le ultime notizie fossero migliori, dicendosi un vecchio amico dell'Italia.

Egli era profondamente addolorato e disse di temere che la presente politica, se continuasse, costi all'Italia la perdita della sua unità costituzionale.

Il *Times* riceve dal Cairo la notizia che i dervisci tagliarono il telegrafo fra Cassala e Massaua ed isolarono Cassala completamente occupando il territorio intermedio. (?)

Sabato 2000 italiani partirono da Massaua verso Cassala (?), ma essendo dieci giorni di marcia, si teme non siano circondati e intercettati dai dervisci che circondano Cassala così davvicino che si scambiano fucilate fra le loro avanguardie e la guarnigione.

Dobbiamo ricordare ai nostri lettori l'osservazione da noi fatta molte volte alle notizie inviate dal Cairo, che cioè quivi non si è in grado di avere informazioni nè da Cassala nè da altro punto occupato dai dervisci, mancandovisi di ogni mezzo di comunicazione.

Dal Cairo, come il fatto ha più volte dimostrato non possono venire che o supposizioni vaghe o notizie da Aden; le quali dovrebbero avere, se vere, la loro origine, a Massaua e quindi esserci note prima che al Cairo.

La situazione in Abissinia
e la questione d'Egitto

LONDRA, 7. — Una Nota del segretario di Stato per la guerra, marchese di Lansdowne, dichiara che gli avvenimenti d'abissinia impediscono la riduzione, per quest'anno, del corpo di occupazione dell'Egitto.

La situazione ad Adigrat

Nei telegrammi che abbiamo ricevuto oggi dal Mercatelli si accenna a disposizioni che il generale Baldissera avrebbe date per Adigrat.

Com'è noto, il forte di Adigrat era stato costruito con tutte le regole dell'arte e sulla resistenza che esso avrebbe potuto opporre al nemico si faceva completo assegnamento.

Il forte era abbondantemente provvisto di mezzi di difesa non solo, ma in tutto il secondo periodo delle operazioni militari da Amba Alagi fino alla capitolazione di Macallè esso era il centro dei vari servizi del corpo di spedizione.

Quando il corpo di spedizione ha marciato da Ada Agamus per Mai Gabetà, noi ignoriamo quali disposizioni siano state prese circa il munizionamento ed il vettovagliamento del forte. Ricordiamo però che in una lettera privata di un sott'ufficiale da noi pubblicata si parlava del reparti lasciati nel forte per circa 2000 uomini. Li comandava il colonnello Fontana.

In seguito alla defezione delle bande e ai fatti d'arme di Seetà e di Alequà, fu assunto il comando del forte dal maggiore Prestinari.

Noi non sappiamo quindi se per le comunicazioni interrotte dai ribelli e per le eventuali disposizioni date dal generale Baratieri, prima di dar battaglia in quali condizioni di resistenza e di vettovagliamento si trovi presentemente il forte.

E' probabile che molti degli sbandati dopo la battaglia di Adua si siano diretti all'antico luogo di radunata cioè ad Adigrat. Questo non migliorerebbe le condizioni del forte aumentando la difficoltà del vettovagliamento.

Le notizie che ci assicurano giunte a Roma riguardo ad Adigrat direbbero che il forte è circondato da nemici non si sa, se scioani o ribelli. E' più probabile che siano ribelli perchè Mercatelli oggi ci telegrafa che non è ancora segnalata alcuna avanzata degli scioani.

Si aggiunge che il generale Baldissera avrebbe fatto sapere al Governo ch'egli ordinerà al maggiore Prestinari lo sgombero appena potrà comunicare con lui.

Altri nomi di ritornati

Da notizie e telegrammi pervenutici risulterebbero salvi i tenenti Taclacini e Basseggio, di cui avrebbero ricevute nuove le famiglie rispettive dimoranti a Milano.

Il tenente Ettore Ascoli, d'artiglieria, di Ancona, ha telegrafato alla famiglia come pure il tenente Casale, figliuolo del deputato.

Dell'eroica batteria siciliana, si è avuto notizia finora che sono incolumi anche i capitani Bianchi e Mastroleni.

Un telegramma dall'Asmara avverte che vi sono arrivati i due tenenti messinesi d'artiglieria Ainis e Saya.

Le armi di Menelich

(*Nostro telegr. partic.*)

VIENNA, 7, ore 5,40 pom. — (*D. S.*). — Telegrafano da Bruxelles al *Neues Wiener Tageblatt* che i delegati di Menelich comperarono dalla fabbrica d'armi Herstaler 400 mila fucili sistema Mauser.

Il ministro italiano Cantagalli protestò; malgrado ciò il governo belga rifiutò di impedire l'invio delle armi.

Un duello per gli affari d'Africa

(*Nostro telegramma partic.*)

CATANIA, 7, ore 3,15 pom. — (*Sciuto*). Ieri si batterono alla sciabola il barone Landolina, presidente dell'associazione Umberto I e il radicale avv. Greco Ardizzone. Al sesto assalto il Landolina rimase ferito alla faccia.

Causa del duello fu una questione politica. Dopo la disfatta d'Africa il Landolina pubblicò un manifesto contenente alcune frasi che il Greco, che combattè con Garibaldi e fu segretario di Mazzini interpretò come una provocazione al partito radicale. Incontrato il Landolina gli chiese ragione, degenerando la quistione in vie di fatto.

La Croce Rossa

BAGNI DI CASCIANA, 6. — Si sono mandate di qui L. 131,15 al sottocomitato della Croce Rossa in Lari.

LONDRA, 7, ore 1 pom. — (*Emme*). Si è aperta qui nella colonia italiana una sottoscrizione pei feriti d'Africa che ha fruttato già oltre mille sterline.

Le nuove partenze per l'Africa

(*Nostri telegr. part.*)

Le due compagnie del genio
Spedizione di fucili nuovo modello

NAPOLI, 7, ore 3 pom. — Posdomani, come vi annunziai, partirà il piroscafo *Entella* con muli e relativi conducenti e due compagnie del genio, la prima comandata dal capitano D'Ercole, vecchio ufficiale d'Africa, l'altra comandata dal capitano Pecco.

Partiranno successivamente i piroscafi *Umberto, Po, Gottardo*, e *Arno* con grandi carichi di materiali e provviste e parecchie migliaia di fucili nuovo modello e munizioni e proiettili d'artiglieria per sostituire quelli perduti. A tal uopo si lavora giorno e notte nel nostro arsenale d'artiglieria.

Si approntano poi i nostri ospedali militari per riceverví i feriti di Adua appena saranno in grado di fare la traversata da Massaua a Napoli.

LIVORNO, 6. — (*D*). Sono partiti da Livorno i seguenti militari di questo distaccamento sanitario, destinati in Africa: Teofilo Mei, caporale aiutante; Clemente Figaroli, soldato porta-feriti; Marco Burroni, Giocondo Niccolai, Arduino Pellini, soldati-infermieri.

Arrivi a Massaua

MASSAUA, 7. — Provenienti da Napoli son qui giunti stamane i piroscafi *Adria* e *Sempione*, della Navigazione Generale italiana, avendo a bordo: il primo: il 2° battaglione alpini, comandato dal maggiore Carlino, ed il secondo il 4° e 5° battaglioni alpini, comandati dai maggiori Locatelli e Favre.

Navi e truppe in viaggio

MASSAUA, 7. — Diretto a Napoli è partito stamane il piroscafo *Giava*, della Navigazione Generale italiana.

PORTO SAID, 7. — Diretto a Massaua è giunto ed ha proseguito stamane per Suez il vapore *Plata* della Navigazione Generale italiana, proveniente da Messina e Napoli, con 200 conducenti, quadrupedi e munizioni.

SUEZ, 7. — Proveniente da Massaua, entrò ieri sera in canale il piroscafo *Polcevera* della Navigazione generale italiana, diretto a Napoli.

PORTO SAID, 7. — Diretto a Massaua è giunto ed ha proseguito stamane per Suez il vapore *Bormida* della Navigazione generale italiana proveniente da Napoli che ha a bordo una batteria da montagna, 150 conducenti, quadrupedi e provviste.

Impressioni all'Estero

(*Nostri telegr. particol.*)

In Francia

PARIGI, 7, ore 11,50 antimeridiane. — (*Jacopo*). Il *Journal* riceve un articolo di un uomo di Stato sulla situazione dell'Italia in Africa.

L'articolo esordisce dicendo che in tutta l'Europa vi fu un grido generale di emozione per la disfatta di Baratieri.

In nessun luogo il dolore fu più grande che in Francia, tanto che le feste di Nizza ne furono rattristate. Chi poteva infatti dimenticare la fratellanza d'armi di Palestro e di Magenta e la solidarietà che ci lega ai bravi che perirono nelle gole di Abba Carima?

L'Africa ha divorato troppe vite, e ogni nazione può dire, domani sarò io la colpita.

Parla delle difficoltà immense affrontate dall'Italia in Africa; del suo còmpito impossibile tentato con mezzi impossibili. Enumera lungamente le chimere africane di cui si pasce l'Europa.

Gli uomini di Stato italiani dovrebbero ricordare i progetti savi e prudenti di Cavour e di Depretis. Spera che l'Italia rinsavisca ora che non è peranco compromessa.

« Dei negoziati onorevoli potranno domani rendere pacificata e prospera — conchiude l'articolista - la sorella latina oggi disgraziata. Ecco ciò che le augurano gli amici della prima ora che sono più sicuri e migliori di tutti gli altri. »

Thery direttore dell'*Economiste Europeen*, dopo aver confrontata l'attitudine sdegnosa della stampa tedesca con l'unanimità (*sic*) con cui la stampa francese dimostrò le sue simpatie all'Italia nella disgrazia, ne esamina la situazione finanziaria.

Constata i miglioramenti tangibilissimi prodotti dall'amministrazione Sonnino e i buoni risultati da essa ottenuti.

La Rendita era aumentata, l'aggio diminuito quando — dice l'articolista — un nuovo fattore, la guerra d'Africa, venne a sconnettere il programma del ministro del tesoro.

Nel momento attuale, sia che decidasi di persistere nell'impresa africana, sia che si decida di far la pace con Menelich, imponesi la necessità di un prestito il cui interesse Thery (certo esagerato su questo punto) dice che dovrà essere del 6 per cento.

Conchiude essere giunto il momento di energiche risoluzioni.

Compatisce l'Italia per la disgrazia toccatale, ma spera che la lezione porti i suoi frutti. E' veramente deplorevole che una megalomania irragionevole sia venuta a guastare una situazione che avviavasi alla prosperità.

Il *Figaro* vede nel viaggio precipitoso di Hohenlohe a Londra e di Goluchowsky a Berlino le ultime convulsioni della triplice alleanza.

L'Austria e la Germania provvedono alle necessità dell'avvenire. Ecco perchè il linguaggio della stampa tedesca verso la Russia è radicalmente mutato; ma i due viaggi sono i primi frutti del disastro di Adua.

Il *Figaro* crede però che a Londra e a Berlino si tratterà sopratutto dell'aiuto finanziario da dare all'Italia; ma su questo punto di vista, osserva, il risultato sarà molto istruttivo, e l'Italia potrà avere un'idea del valore intrinseco della triplice alleanza.

L'*Eclair* dice che è venuto il momento in cui l'Italia deve conoscere chi le è vero amico, tra la Francia che vorrebbe vederla ritirarsi dal baratro africano, e la Germania che cerca di seppellirvela definitivamente.

Il *Figaro* loda la fermezza dei giornalisti italiani i quali non si lasciarono espellere dalla tribuna, e spera che altrettanto sapranno fare all'occasione i giornalisti francesi.

Giffredy in un articolo calcola ciò che l'Africa costa all'Europa, con le lotte che hanno cagionato l'Algeria, il Dahomey, le perdite subite al Madagascar, nel Zululand, a Kartoum e finalmente in Adua. Assalita da ogni parte, l'Africa finirà col soccombere, ma sarà costata troppo cara all'Europa.

Il *Journal* consiglia il Re a rompere risolutamente col passato e colla politica crispina, anche mascherata; altrimenti scatenerà una tempesta irresistibile.

Tony Revillon, nel *Radical*, confessa che in Italia i repubblicani sono in assai minor numero che in Spagna.

Avrebbe quindi desiderato che il grido delle dimostrazioni non fosse: « Abbasso Crispi! » ma bensì: « Viva la repubblica! ».

— A Tolone la colonia italiana, sovreccitata dalle notizie d'Africa, decise di riunirsi per discutere il richiamo immediato delle truppe dall'Africa.

Il console italiano tenterà di fare impedire l'adunanza.

In Inghilterra

LONDRA, 7, ore 12,30 pom. — (*Emme*). — Nulla di notevole oggi nei giornali intorno la situazione in Italia, se si eccettua il *Times* che chiama inscusabili le dimostrazioni popolari e spera però fondatamente sul buon senso che gli italiani nascondono sotto una superficiale eccitabilità.

E' un difetto della politica italiana — scrive il *Times* il tendere sempre agli estremi subitaneamente e così mentre da una parte si reclama l'abbandono assoluto della colonia, un'altra parte vuole la guerra sino in fondo. Entrambe sono in errore. L'Italia deve ritirarsi dalle montagne dove Baratieri andò incontro al disastro, abbandonare Cassala e tenere Massaua.

In Germania

BERLINO, 7, ore 1 pomeridiane — (*Hermann*). Quantunque qui si riconosca pienamente che l'Italia è arbitra delle propria risoluzione, non si cela il disfavore per il programma di Rudinì, in quanto dal medesimo possa esser esclusa la rivincita dell'onore delle armi italiane in Africa.

Si nutre speranza che l'opinione pubblica italiana si calmerà e anche nella maggioranza della Camera prevarrà la considerazione di ciò che la necessità impone alle armi italiane.

In Russia

PIETROBURGO, 7, ore 11 ant. — Tutti i giornali russi ravvisano nella disfatta di Adua un potente colpo contro la triplice alleanza. Il giornale *Nowosti* scrive:

« La guerra degli italiani contro gli abissini è ingiusta; nessuno vorrà aiutare gli italiani, neppure i suoi alleati; perciò la miglior cosa per l'Italia è di far decidere da un arbitrato il conflitto con Menelich, essendo stoltezza la continuazione della guerra. »

Il *Petersburskij Listok* dice: Crispi mandò migliaia di figli d'Italia a sicura morte per i suoi scopi egoistici; ed è ciò che bisogna espiare.

La *Birschewka Wjedomosti* opina che l'Italia non esiste più quale grande potenza, non potendo accettare la lotta con le truppe africane semibarbare e male organizzate.

Lo *Swjet* finalmente trova che i bravi abissini hanno dato a tempo agli italiani una buona lezione.

Impressioni e dimostrazioni in Italia

(*Nostri telegrammi particolari*)

A Milano

MILANO, 7, ore 10,50 ant. — Malgrado il divieto prefettizio grossi gruppi di teppisti tentarono iersera di ripetere i disordini.

Cominciarono a lanciare sassi contro il palazzo della questura, poi, fatti sgombrare di là, cacciati anzi dagli alpini, dai carabinieri e dalla cavalleria si rifugiarono in piazza della Scala e piazza del Duomo.

La cavalleria fu accolta frequentemente da sassi e sempre da insulti. Tuttavia riescì a disperdere definitivamente i dimostranti.

A mezzanotte in piazza del Duomo lo squadrone comandato dal tenente Garibaldi, fu fatto bersaglio di colpi di rivoltella dai dimostranti.

Uno di quelli che avevano sparato, certo Cossi Gregorio, un pregiudicato, fu arrestato subito. Lo stesso Garibaldi lo ha riconosciuto.

Durante il servizio quattro soldati, due carabinieri e i tenenti Garibaldi e Fabroni furono feriti da sassate.

Vi sono tredici arresti e grande fermento contro i fomentatori dei disordini, specie da parte degli esercenti enormemente danneggiati da questi fatti.

Questa sera si riapriranno i teatri chiusi da tre giorni.

×

Il Circolo popolare, adunatosi ieri sera, fece voti perchè il nuovo Ministero abbandoni l'impresa africana e faccia una politica di raccoglimento e di attivo riordinamento amministrativo.

La Società della pace iersera deliberò di invitare la cittadinanza a sottoscrivere una petizione al Parlamento per il ritiro delle truppe d'Africa.

Stamane nella chiesa di Santa Babila vi fu un ufficio funebre pei caduti d'Africa.

La chiesa era stipata; intervennero le autorità civili e militari.

×

Ore 4 pom.

Oggi arrivarono a rinforzo del presidio il 91° fanteria da Novara ed uno squadrone del 24° cavalleria da Lodi.

Stasera si temono nuovi disordini. Pare che i radicali ed i socialisti abbiano deciso di astenersi dopo la proibizione di fare gli annunziati funerali per l'ucciso Omaghi. Il padre recedette dalla domanda di cremazione.

A Pavia

PAVIA, 7, ore 3,10 pom. — L'annunzio che dovessero venire iersera a Pavia da Voghera due squadroni di cavalleria in seguito ai disordini di ieri l'altro diede luogo ad una nuova dimostrazione che con colpi di sassi contro la prefettura e la questura provocò l'intervento dell'artiglieria a cavallo e delle compagnie del genio.

La truppa, dopo gli squilli, caricando ripetutamente la folla bloccò la piazza della prefettura e buona parte del Corso Vittorio Emanuele.

La dimostrazione, specialmente diretta contro la questura, durò sino a mezzanotte, fortunatamente senza disgrazie all'infuori di qualche sassata, una delle quali alla testa del capitano Bignami del genio.

Il rettore dell'Università e il sindaco pubblicano manifesti raccomandando la calma. Pei gravi disordini dell'altra sera e per quelli di iersera vennero arrestati quindici individui tutti operai che saranno processati per citazione direttissima. Ora si spera che tutto sia finalmente finito.

Nelle altre città

SERAVEZZA, 5. — Stasera il popolo di Seravezza riunito in pubblico comizio, a maggioranza per voti segreti approvava la continuazione della impresa africana e la rivendicazione dei diritti della civiltà della patria e dell'umanità.

RIMINI, 7, ore 2,30 pom. — Preannunziata, cominciò a mezzogiorno un tentativo di dimostrazione con bandiera rossa.

Girarono per la città circa 40 individui seguiti da ragazzi vociando degli evviva e degli abbasso.

Finalmente alle ore 2 un delegato impose di smettere e i dimostranti si sciolsero.

SALERNO, 7, ore 5 pom. — La notizia della morte del maggiore Giordano produce immenso dolore. I parenti, gli amici, la famiglia ed altri ufficiali salernitani sono trepidanti.

BOLOGNA, 7, ore 3 pom. — Mancano notizie del tenente Putti, figlio del noto liberale medico e nipote del prof. Putti.

Il fratello del prof. Putti, colonnello, morì esso pure in Africa ai tempi di Saletta.

PARMA, 7, ore 4 pom. — Iersera oltre Torrente si ripeterono nuovi disordini.

La truppa che occupava i ponti di piazza della Rocchetta e della Barriera Bixio fu accolta a sassate.

Soltanto dopo mezzanotte fu ristabilita la quiete dopo parecchie cariche di cavalleria. Qualche soldato fu lievemente ferito.

Sono stati fatti numerosi arresti. Il commissario regio pubblicò un manifesto invitante alla calma.

GENOVA, 7, ore 3 pom. — Il Comitato ligure dell'opera dei Congressi cattolici iniziò una sottoscrizione a favore delle famiglie bisognose dei soldati italiani caduti in Africa.

RICORDI STORICI

DESCRIZIONE DELL'IMPERO ETIOPICO

fatta da un viaggiatore del secolo decimosesto

Non pochi sono i libri che, sul finire dell'evo medio e sul principio del moderno, ci danno descrizioni più o meno particolareggiate e complete dell'Impero etiopico. La geografia di questa importantissima regione dell'Africa intertropicale — anche facendo astrazione dalla contemporanea, composta esclusivamente di opere dovute a viaggiatori scienziati, e quindi null'altro riferenti che dati positivi e riconosciuti tali dalla loro propria esperienza — possiede nei secoli scorsi una bibliografia sufficientemente ricca. La maggior parte di essa, è pur giusto riconoscerlo, la dobbiamo di religiosi che, affrontando pericoli d'ogni sorta, s'avventuravano pressochè soli in regioni ignote o conosciute soltanto per la barbarie e la crudeltà dei loro abitanti: e, studiandosi di diffondere le loro credenze religiose, preparavano intanto e allargavano la via al cammino della civiltà.

Notizie sull'Abissinia si trovano su quel libro d'ignoto autore — e pure tanto più popolare di molti altri di autore certissimo — che è il *Guerrin Meschino*, e specialmente nelle edizioni più antiche, e perciò più rispettate. Ed è probabile che anche queste si debbano a dei monaci o a degli eremiti.

Ma venendo oltre, e fermandoci nell'evo moderno, due relazioni sopra tutte attirano l'attenzione; e sono, la prima, quella pubblicata con caratteri gotici in Lisbona nel 1540 dal reverendissimo monsignore Francesco Alvarez, che seguì, come elemosiniere, la missione portoghese in Etiopia del cavaliere Giovanni di Lima; l'altra — e nel numero di mercoledì, 26 febbraio, della *Tribuna*, già ne parlammo — è quella lasciata dal padre don Giovanni Bermudez, patriarca di Alessandria e vescovo di Abissinia, che dovette dimorarvi più di trent'anni, e fu obbligato ad accompagnarvi il re a visitare le singole parti del suo regno.

×

Questa relazione è una delle più circostanziate e complete; e, per di più, ha l'alto merito di provenire da uno che fu delle cose che scrisse testimonio oculare, e quindi in massima parte attendibile.

Certo anche a questo libro come a tutti quelli che in quell'epoca si occuparono di viaggi e di scienze naturali, bisogna togliere qualche pagina di quando in quando, ove si trovano riportate favole che sulla fine del medio evo e sul principio del moderno erano tenute per verità sacrosante. Ma non si può disconoscere la costantemente e fedelmente esatta dipintura dei luoghi e delle persone, che in taluni luoghi anche assume tale rigidezza quale appena potrebbe farla un narratore inglese.

Così, ad esempio, il Bermudez riporta con tutta serietà la diceria della Fenice, cui assegna per dimora le boscaglie esistenti in una regione abitata esclusivamente da donne guerriere; le quali, rifuggenti da ogni commercio sessuale con gli uomini, se non in determinate stagioni dell'anno, vivevano, a simiglianza delle Amazzoni antiche, sotto il Governo di una regina votata in perpetuo alla verginità.

Ma prescindendo da queste favole, che trovansi del resto riportate anche in maggior quantità in viaggiatori posteriori, il Bermudez ci dà costantemente notizia della produttività del suolo, delle forze militari, sì a piedi che a cavallo, che si potevano levare da ogni regione dell'impero; indicandoci anche con sufficiente esattezza la posizione geografica di ciascuna di esse rispetto alle altre.

Egli usa anche promiscuamente i tre vocaboli di *Imperatore*, di *Negus*, di *Prete-Janni* giacchè fino dal medio evo con questa parola si solevano indicare i sovrani di Etiopia; e descrive assai bene il carattere e le abitudini di Negus Gradeus figlio di Onadinguel: carattere ed abitudini che non differiscono quasi da quelle del defunto Johannes e dell'attuale Menelich, specialmente per ciò che riguarda l'amicizia verso gli stranieri.

×

Il viaggio che il Bermudez compì attraverso le provincie dell'impero etiopico avvenne quando, avendo i portoghesi della sua scorta vinti in numerose battaglie tutti i nemici dell'imperatore, e desiderando ormai ritornarsene in patria; questi — con fede dinanzi a cui la punica e la greca sarebbero state un nulla — li costrinse a restare ed a seguirlo qua e là nelle sue peregrinazioni.

Partirono dal reame di Doaro, posto nelle vicinanze di quello di Zeila; e qui è da notarsi come parlando sempre il nostro autore di reami, è giusto ritenere si tratti di provincie reggentisi con Governo indipendente, ed a null'altro tenute che al pagamento del tributo ed alla somministrazione di forze militari in caso di guerra.

Partirono dunque da Doaro; e dopo sette od otto giorni di cammino, giunsero ad un paese chiamato Oggy che poteva dare circa 10,000 fanti, 5000 cavalli e 600 macine a mano, mosse da donne, per la quotidiana provvisione della farina di grano. Gli abitanti dell'Oggy erano cristiani, e governati da un monaco cugino del Negus; fuori che un piccolo distretto, la cui popolazione di nome Goras praticava una specie di feticismo, e si compiaceva di ogni sorta di stregonerie.

Ad Occidente dell'Oggy visitò il paese dei Gaffa, idolatri, barbari, infidi, sempre inquieti di ogni cosa, odiati da tutti. Appunto per ciò gli abissini li tenevano a vile, e perfino nella loro provincia natale rifuggivano di unirsi con essi in matrimonio.

Più ad Occidente passò nel reame di Damuta che il Bermudez dice che appoggiavasi al Nilo ed era più e più volte ed in molti sensi intersecato da questo fiume. Sarebbe poi a Ponente di questo paese che sarebbe situata la patria di quel favoloso popolo di amazzoni di cui più sopra abbiamo parlato.

Al Nord di Damuta, sempre sul Nilo, il Conach, provincia molto estesa, governata da un Asgiac, abitata da pagani, poteva dare fino a 20,000 pedoni e 10,000 cavalieri con una scorta di più che 4000 macine per farina.

Sulla ricchezza mineraria, come sulla fertilità e sulla fauna e la flora di questa regione il Bermudez si lascia trasportare un po' troppo dall'entusiasmo, fino a narrarci di un fiume che, oltre a rotolare pezzi d'oro scorreva fra ripe, il cui suolo era in massima parte formato d'oro, e derivava da un colle che scintillava tutto del metallo prezioso.

Sotto Damuta era il regno di Agos vasto e potente il cui re non era tributario nè del Negus, nè dei turchi. Al Sud di esso vide la provincia di Dembea ricca di bestiami e di campi, separata dal Gojam per mezzo dei paesi selvaggi abitati da una scarsa popolazione di Galla.

Del Gojam il Bermudez parla come di una delle più ricche terre dell'impero etiopico; e dopo averne encomiata la produttività del suolo si compiace anche di narrar su di esso delle favole che noi qui ommettiamo per brevità.

All'Ovest di Dembea l'autore parla di una estesissima provincia chiamata Inbia-Nubia, appartenente ai maomettani, e posta a confine col territorio degli Amar, cui i mercanti del Cairo solevano periodicamente attraversare.

Nel tempo in cui il prelato portoghese dimorò in Africa, i Negus abitavano di preferenza nelle due provincie dell'Amara e del Simen: le quali insieme alla terra del Tigrè-macam, facevano allora un considerevole commercio di ferro e di minerali di ferro.

×

Queste sono le principali notizie che nella sua relazione il padre Bermudez ci dà intorno all'impero etiopico.

Parlando dei popoli che abitano ad esso vicino definisce i Gallas come predoni e saccheggiatori, dicendo che le loro invasioni altro scopo non avevano se non di fare razzie. Per ciò gli abissini li temevano assai, essendo stati parecchie volte sconfitti.

Per dimostrare infine la feracità del suolo abissino dice come, avendo Negus Gradeus distribuito ai portoghesi una parte della provincia di Beth-Mariam, i meno abbienti non avevano meno di 1000 scudi l'anno di entrata, mentre il capitano aveva una rendita annua superiore di molto ai 10,000 scudi.

Racconteremo in uno studio successivo come le relazioni fra i due Stati del Portogallo e dell'Etiopia finirono col rompersi affatto.

Cyp.

ECHI FIORENTINI

(*Nostro telegramma particolare*)

FIRENZE, 6. — Oggi coi rogiti Malenotti è stato firmato il contratto fra la Ditta Spranger Ramsay e C° « La Mignona d'Italia » ed un gruppo di capitalisti e industriali inglesi con a capo l'ingegnere Wright della Ditta Wright Butler e C° di Gorrerton, col quale il capitale della Società è stato elevato a L. 2,000,000, intieramente versato, allo scopo d'impiantare la fabbrica delle barre d'acciaio per la produzione della latta e di ampliare l'attuale fabbrica di latta di Piombino alle richieste dell'intiero commercio italiano. Così saranno assicurate le sorti dell'industria della latta, prodotto del quale fino a questi ultimi anni l'Italia era tributaria dell'Inghilterra.

Ci congratuliamo vivamente colla Ditta Spranger Ramsay e C° per la coraggiosa e intelligente iniziativa.

NOTE LIVORNESI

(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 7, ore 2,30 pom. — (*D.*) — L'Olivieri, ferito giorni sono dal vinaio Sgherri, migliora. Migliora anche il commerciante Di Romeo che tentò suicidarsi con una revolverata all'orecchio.

— Un infelice vecchio di 73 anni, certo Domenico Botti fu Salvatore, maniscalco, tentava uccidersi gettandosi dalla finestra di una casa posta in via dell'Oriolino. Il Botti che era debole di mente, tentò altra volta di suicidarsi.

Egli è morto all'ospedale civile per gravi lesioni riportate al capo.

Corriere giudiziario

I DIMOSTRANTI IN TRIBUNALE

Oggi, avanti il tribunale, si discussero per citazione direttissima due cause per le dimostrazioni dell'altro ieri.

Nella prima, svoltasi avanti la decima sezione, presieduta dal cav. Tortora, comparve lo studente Attilio Sansoni, arrestato l'altra sera avanti il caffè Renzi e Singer e imputato di oltraggio e di resistenza alla forza pubblica. Vennero a testimoniare oltre le guardie verbalizzanti, parecchi cittadini che assistevano al fatto. Il Pubblico Ministero domandò la pena di lire 20 di ammenda per il reato di resistenza ritirando l'accusa per l'oltraggio. Il tribunale lo assolse da ogni imputazione. Lo difese l'on. Marazio.

Nell'altra causa, trattata avanti la quinta sezione straordinaria, presieduta dal cav. Saladini, comparvero gli studenti Mucci Luigi e Colosio Stefano arrestati anch'essi in piazza Colonna ed imputati di oltraggio e resistenza. Il Pubblico Ministero, rappresentato dall'avv. Paolucci ritirò l'accusa e gli imputati vennero assolti. Li difendevano gli avvocati Fratti e Morello.

All'uscita dello studente Sansoni dal tribunale numerosi studenti che avevano assistito al dibattimento, lo accompagnarono applaudendo al suo domicilio in via Larga, fra un gran numero di carabinieri e di guardie.

Da Costantinopoli

Costantinopoli, 1° marzo.

(*Sterio*). Ieri, quindicesimo giorno del *ramazan*, ha avuto luogo lo *hirkai-scerif*.

Questa cerimonia è una delle più importanti dell'islamismo e consiste nella venerazione del mantello del profeta.

Il sultano, preceduto da sua madre, la sultana validè, e dal suo *harem*, accompagnato dai dignitari della Corte, si reca in gran pompa a Stambul nel vecchio serraglio, dove si conservano le reliquie del profeta.

Il gran califfo dei credenti entra per il primo nella sala dello *hirkai-scerif*, apre con le sue mani il prezioso forziere, si prosterna, fa le sue devozioni e porta più volte alle labbra la sacra reliquia.

Dopo ciò sono ammessi al bacio del mantello i grandi dignitari dell'impero nell'ordine seguente: lo sceikh-ül-islam (capo supremo della religione dopo il sultano), il gran visir, il *Kislar-agassi* (capo degli eunuchi), i ministri, gli ex-gran visir, gli alti funzionari civili e militari della Corte, gli altri funzionari superiori in ordine gerarchico; i quali, dopo aver baciato la reliquia, ritornano a ritroso al loro posto.

Compiuta la cerimonia dell'adorazione il sultano distribuisce al suo seguito dei ricchi fazzoletti di seta, provenienti dalla Mecca e sui quali sono ricamati dei versetti del Corano.

Fatta la distribuzione dei fazzoletti il sultano fa il *namaz* (la preghiera) e si ritira in un chiosco.

Entrano allora nella sala del sacro mantello la sultana validè, le principesse imperiali e le altre donne del *mabein* (l'*harem* imperiale) per compiere la stessa cerimonia.

Il sultano, dopo essersi riposato un poco, presenzia la distribuzione dei regali agli ufficiali ed ai soldati, che formano la guarnigione del Vecchio Serraglio.

Al tramonto del sole un colpo di cannone annunzia la fine del digiuno e Sua Maestà fa l'*iftar* con il suo seguito.

L'*iftar* è il pranzo che il sultano e i grandi personaggi dell'impero dànno, durante i trenta giorni, del *ramazan* ai loro dipendenti, i quali sono invitati per turno.

Fatto l'*iftar*, il sultano con lo stesso cerimoniale ritorna nella sua residenza abituale.

Quest'anno la cerimonia è avvenuta senza nessun incidente. Il corteo imperiale è uscito alle 11 da Yildiz-Kiosk, ha attraversato le strade di Bescik-Tasc, Tophanè, Galata, il ponte di Karakiöi, la grande via Hamidiè ed è arrivato poco dopo mezzogiorno al palazzo di Top-capù.

Durante il tragitto il sultano è stato vivamente acclamato dalla popolazione, accorsa in gran numero a vederlo. Contrariamente agli altri anni, egli, senza fare l'*iftar* al Vecchio Serraglio, verso le cinque si è imbarcato sulla *mouche* a vapore del yacht *Stambul* e per via di mare è rientrato a Yildiz-Kiosk.

I cordoni di truppe che fiancheggiavano le vie per dove poteva passare il corteo sin dall'alba, furono levati verso le sei di sera.

La polizia, in previsione di qualche attentato, aveva arrestato circa ottocento fra turchi e armeni, i quali, in gran parte, sono stati oggi rimessi in libertà.

×

Un fatto tragico è successo a Methymni, nell'isola di Lesbo.

Monsignor Niceforo Glycas, il metropolita di quella diocesi, ha rischiato d'essere sepolto vivo e se fosse stato un semplice mortale ciò gli sarebbe successo immancabilmente.

Da qualche tempo era ammalato, non poteva più uscire da casa e se ne stava a letto. La mattina del 21 febbraio il suo stato peggiorò tanto da far credere prossima la sua fine; infatti la sera stessa il dottore che lo curava ne constatò la morte. Subito furon prese le disposizioni d'uso; i preti dopo aver rivestito il defunto coi suoi abiti pontificali, lo discesero nella chiesa, lo collocarono sul trono pontificale, gli misero nella mano sinistra il pastorale e disposero la destra in atto di benedire. Il vescovo, adagiato sul seggio, pareva come se continuasse una cerimonia incominciata.

I preti dovevano vegliarlo per due giorni e due notti. La cerimonia funebre ebbe luogo il 22 e il 13 febbraio; tutti i fedeli sfilarono davanti al cadavere e baciarono l'anello pastorale.

Il Patriarcato ecumenico, avvisato telegraficamente del decesso, gli nominava a successore monsignor Stefano, archimandrita della diocesi di Ma-suir in Anatolia.

La veglia funebre stava per finire quando il vescovo si alzò lentamente, svegliato dalla letargia in cui era immerso da tre giorni.

Potete immaginare lo spavento dei preti e del vescovo, che svegliatosi sul trono circondato da torcie funerarie, assistè per qualche istante ai suoi funerali.

I preti, rinvenuti dallo spavento, s'affrettarono a ricondurlo nel suo appartamento, dove, colto da forte febbre, trovasi in fin di vita.

Il successore nominatogli mentre era vivo, non tarderà molto ad occupare il suo posto.

Monsignor Glycas ha 80 anni ed è uno dei più eminenti prelati del culto ortodosso.

IL GENERALE BALDISSERA

Gli ultimi telegrammi di ieri ci annunziavano che il nuovo comandante supremo delle truppe italiane in Africa era partito per l'Asmara. L'arrivo del generale Baldissera, soldato valoroso e prudente, ha rialzato dovunque i cuori, e i nostri ufficiali di laggiù lo hanno accolto con la più viva soddisfazione.

Anche noi volgiamo fiduciosi i nostri sguardi al generale in capo del nostro corpo di operazione; e poichè non v'è buon patriotta che non abbia lo stesso pensiero, siamo certi di far cosa grata ai nostri lettori pubblicando nel nostro « Supplemento illustrato della Domenica » un grande ritratto a colori del generale Baldissera, accompagnandolo con larghi cenni intorno alla sua vita e alla sua carriera militare.

Anche del generale Heusch, partito ultimamente da Roma, pubblichiamo nello stesso numero un grande ritratto in nero e la biografia; così pure di nove altri ufficiali superiori, e cioè dei colonnelli Aliprandi, Paganini, Ubaudi, Troya, e dei maggiori Isotta, Tettoni, Testori, Lavallica e Montanari.

I lettori vi troveranno pure il ritratto e i cenni biografici del tenente Francone, uno dei valorosi difensori di Macallè, e del povero tenente Negretti, morto nello scontro di Alequà.

Lo stesso contiene un altro grande quadro a colori rappresentante la battaglia di Abba Carima, il ritratto e la biografia del compianto contrammiraglio Paolo Cottrau, un racconto, articoli di scienza, di agricoltura, d'igiene, di varietà, ecc. ecc.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10 in tutta Italia.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

I nostri deputati. — Già abbiamo parlato alcuni giorni fa del volumetto da questo titolo che l'editore Remo Sandron ha pubblicato (1) colle biografie e i ritratti dei membri della Camera elettiva ma omettemmo di dire della impersonalità ed imparzialità con cui è compilato.

Non vi troverete posto che *dati di fatto* ufficiali, incontestabili astenendosi da qualsiasi apprezzamento, sicchè l'opera riesce accetta ad ognuno, qualunque opinione politica nutra.

E questo non è piccolo merito, trattandosi di libro che riguarda un corpo politico; non è piccolo merito, che aggiunto ai molti altri di cui è adorno, fanno desiderare possa vedersi codesto libretto sul tavolino di ogni italiano.

(1) Palermo, 1896 — L. 1.50.

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Monsignor Fornaro non parlava limitandosi a crollar il capo, senza irritarsi dell'impeto giovanile del prete. Sorrideva anzi con amabilità sempre crescente, quasi tanta innocenza e tanta fantasia lo divertessero.

Infine riprese allegramente:

— Parlate, parlate pure! Non sono io che vi interromperò, poichè mi è vietato di dire qualsiasi cosa... Ma il potere temporale, il potere temporale...

— Ebbene, il potere temporale? – domandò Pietro.

Di nuovo il prelato ammutì alzando al cielo il volto amabile, agitando con gesto artistico le belle mani. E quando parlò di nuovo fu per dire:

— Poi c'è la vostra religione novella. Poichè la parola vi sta scritta due volte, la religione novella, la religione novella. Ah Dio!

Si agitava ancor di più smaniando a tal punto che Pietro, vinto dall'impazienza, sclamò:

— Non so che cosa direte nella vostra relazione, monsignore, ma vi affermo che non ho mai inteso di attaccare il dogma. E via, quando lo si osservi in buona fede, questo fatto emerge da tutto il libro; non ho voluto fare che un'opera di pietà e di salvezza... In buona giustizia, bisogna tener conto delle intenzioni.

Monsignor Fornaro era tornato molto calmo, molto paterno.

— Oh! le intenzioni, le intenzioni...

Si alzò per congedare il visitatore.

— Siate convinto, caro Fremont, che sono molto onorato della vostra visita... Naturalmente, non posso rivelarvi il tenore della mia relazione, ne abbiamo parlato fin troppo ed avrei dovuto rifiutarmi ad ascoltare la vostra difesa. Ciò nullameno mi troverete sempre disposto ad adoperarmi per voi in tutto quello che non sarà contrario al mio dovere.

E ad un nuovo sussulto di Pietro:

— Ma caspita, così è! Si giudicano i fatti e non le intenzioni. Qualsiasi difesa è inutile quando il libro esiste ed è quello che è... Per quanto possiate commentarlo non lo cambierete... Gli è per questo che la Congregazione non convoca mai gli imputati, accettando solo una ritrattazione pura e semplice. E la cosa più savia che potrete fare sarebbe di ritirare il vostro libro, di sottomettervi... No? Non volete? Ah! come siete giovane, amico mio!

Rideva più forte dell'atto di ribellione, di indomita superbia, sfuggito al suo « giovane amico », come lo chiamava. Poi, sull'uscio, abbassando la voce in una nuova rivelazione:

— Suvvia, mio caro, voglio fare qualcosa per voi, vi darò un buon consiglio... Io non sono nulla, in fondo. Consegnò la mia relazione, la si stampa, la si legge, salvo a non tenerne conto affatto... Ma il segretario della Congregazione, il padre Dangelis può quello che vuole, persino l'impossibile... Andate quindi a trovarlo, nel convento dei Domenicani, dietro piazza di Spagna... Ma non parlate di me... Arrivederci caro, arrivederci!

Pietro, sbalordito, si ritrovò in piazza Navona, non sapendo più quello che doveva credere o sperare.

Un pensiero lo invadeva: perchè continuare quel conflitto in cui gli avversarii rimanevano anonimi ed inoffensibili? Perchè, ostinarsi più a lungo in quella Roma, così affascinante da cui non aveva avuto che dei disinganni?

Era meglio fuggire, tornare quella sera stessa a Parigi, sparirvi, dimenticando nell'esercizio della più umile carità la delusione che lo aveva amareggiato. Egli era in una di quelle ore di prostrazione in cui l'assunto sognato sembra impossibile.

Ma, nel suo turbamento, continuava a camminare e muoveva pur sempre al suo scopo.

Quando si vide sul Corso, poi in via dei Condotti e finalmente in piazza di Spagna risolvette di andare anche dal padre Dangelis. Il convento dei domenicani è là, sotto alla Trinità de' Monti.

Ah! quei domenicani, egli non aveva mai pensato a loro senza un rispetto, commisto ad un po' di sgomento. Che baldi sostegni della idea teocratica ed autoritaria erano stati per lunghi secoli!

Da essi la Chiesa aveva derivata la sua autorità più salda — essi erano i gloriosi soldati della vittoria.

Mentre San Francesco conquistava per Roma le anime degli umili, San Domenico le sottometteva le anime degli intelligenti e dei forti, tutte le anime superiori.

E questo con uno slancio, un fervore mirabile di fede e di energia, mercè tutti i mezzi d'azione possibili, le prediche, i libri, la pressione correzionale e giudiziaria.

Se non creò l'inquisizione se ne valse, ed il suo cuore mite e paterno combattè lo scisma col sangue e col fuoco.

Lui ed i suoi frati, vivendo nella povertà, la castità e l'obbedienza, le più alte virtù di quei tempi tanto oltracotanti e licenziosi, se ne andava per le città, sforzandosi di far ascoltare la sua parola agli empii e di ricondurli alla Chiesa e deferenti al tribunale religioso quando i suoi ammonimenti non bastavano.

Si attaccò anche alla scienza, la volle sua, fece il sogno di difendere Dio con le armi della ragione e della sapienza umana, avolo dell'angelico San Tommaso, luce del Medio Evo, che ha messa ogni dottrina, e psicologia, e logica, e politica, e morale, nella *Somma*.

E fu così che i Domenicani fecero echeggiare il mondo del loro nome, diffondendo le dottrine di Roma dai pulpiti celebri di tutti i popoli, ponendosi in lotta quasi dovunque contro lo spirito liberale delle Università, vigili custodi del dogma, artefici instancabili della fortuna dei Papi, i più potenti tra quegli artisti, scienziati e letterati, che hanno costruito l'immenso edificio del cattolicismo, così potente ancora oggi.

Ma ormai Pietro che lo scorgeva vacillare, quell'edifizio, che si credeva imperituro, ed eretto per l'eternità, si chiedeva di quale utilità potessero riuscire ancora quegli artefici d'altri tempi, colla loro vigilanza ed i loro tribunali morali, morti sotto l'abbominio delle genti, la loro parola che nessuno più ascolta, i loro libri che non si leggono quasi più, la loro parte di superiori e di civilizzatori, ormai resa nulla dalla scienza odierna, di cui le verità mettono in pericolo il dogma da tutte le parti.

Certo essi costituiscono tuttavia un ordine influente e prospero, ma quanto sono lungi dal tempo in cui il loro generale regnava a Roma, padrone del Sacro palazzo, avendo in tutta Europa dei conventi, delle scuole e dei sudditi!

Non serbano più di quel vasto retaggio che qualche uffizio nella Curia romana, fra cui la carica di segretario della Congregazione dell'Indice, dipendente altre volte dal Santo Uffizio, in cui essi imperavano da padroni.

Pietro venne subito introdotto dal padre Dangelis.

La sala era vuota, squallida e bianca, tutta soffusa di limpido sole.

Non conteneva che una tavola e degli sgabelli, con un grande crocifisso di bronzo appeso alla parete.

Accanto alla tavola stava il padre, in piedi, un uomo molto scarno, sulla cinquantina circa, severamente drappeggiato nell'antico abito bianco e nero.

Nel suo lungo viso d'asceta, dalle labbra sottili, dal naso piccolo, dal mento sottile e caparbio, gli occhi grigi serbavano una immobilità che imponeva. D'altronde si mostrò molto reciso, molto semplice, di una urbanità glaciale.

— L'abate Froment... l'autore della *Roma Novella*, non è vero?

Sedette sopra uno degli sgabelli, additandone un altro.

— Abbiate la cortesia di farmi sapere lo scopo della vostra visita, signor abate.

Allora Pietro dovette ricominciare la sua difesa, i suoi schiarimenti, ed in breve la cosa gli si fece tanto più ardua inquantochè le sue parole cadevano in un silenzio profondo, in una gelo di morte.

Il padre non si muoveva, con le mani incrociate sulle ginocchia, gli occhi acuti e penetranti fissi negli occhi del prete.

Finalmente, quando questi si tacque, disse senza fretta:

— Signor abate, ho stimato bene di non interrompervi, ma io non dovevo ascoltare quanto avete detto. L'istruzione del processo è avviata e non vi ha forza al mondo che possa ormai inceppare il corso. Non intendo quindi chiaramente che cosa voi possiate aspettarvi da me.

Pietro ebbe il coraggio di rispondere con voce tremante:

— Aspetto della bontà e della giustizia.

Un pallido sorriso, tinto d'orgoglio, piegò le labbra del monaco.

— Non abbiate paura; Dio si è sempre degnato di illuminarmi nelle mie modeste funzioni. Del resto non rendo giustizia — non sono che un semplice impiegato che ha l'incarico di classificare e di documentare gli atti. E sono le loro Eminenze stesse, i membri della Congregazione che giudicheranno il vostro libro... Lo faranno senza dubbio con l'aiuto dello Spirito Santo, e non avrete che da chinar il capo sotto la loro sentenza, quando sarà ratificata dal Santo Padre.

Tagliò corto e si alzò, costringendo Pietro a fare altrettanto.

Erano quasi le parole di monsignor Fornaro; soltanto il monaco le aveva dette con cruda recisione, con una specie di placida baldanza.

E dappertutto Pietro dava di cozzo contro quella stessa forza anonima, quella macchina di cui gli ingranaggi vogliono ignorarsi tra di loro e che schiaccia. Per lungo tempo ancora lo farebbero correre così dall'uno all'altro senza che gli tornasse possibile di trovare la testa, la volontà ragionante ed imperante. E non c'era altro davvero che chinar il capo.

CRONACA DI ROMA

LE DIMOSTRAZIONI DI IERSERA

A piazza Colonna

Come certo era da prevedersi, anzichè una dimostrazione seria e solenne quale era stata annunziata, avemmo anche ieri sera una ripetizione dei chiassi disordinati, delle gazzarre a base di urli, di fischi, di corse sfrenate della folla inseguita inutilmente dalla forza pubblica. Ci furono i soliti squilli di tromba, i soliti arresti, le solite colluttazioni tra i dimostranti e le guardie.

Lo spettacolo, tutt'altro che piacevole, cominciò in piazza Colonna alle 8 e mezza. Giunsero i carabinieri, venne più tardi la truppa e gli sbocchi della piazza furono sbarrati. In mezzo ai vari gruppi di dimostranti furono veduti diversi deputati dell'estrema Sinistra. Notammo gli on. Agnini, Prampolini, Salsi, Taroni e Zavattari i quali protestando ad alta voce contro il contegno della forza provocavano nella folla grida ed applausi.

Intanto il numero dei dimostranti, essendosi questi nascostamente passata parola di recarsi alla spicciolata in Campidoglio, in piazza Colonna veniva a diminuire, così che alle 11 non era rimasto attorno alla colonna Antonina che un centinaio di ragazzi che prendevano gusto a farsi inseguire dai carabinieri, sbandarsi per poi tornare a raccogliersi in un altro punto della piazza. Un giuochetto, come si vede, abbastanza noioso per tutti.

L'on. Vagliasindi traversando a quell'ora la piazza ebbe motivo di esprimere ad alta voce la propria meraviglia pel contegno della forza pubblica. Alcuni agenti lo afferrarono, e malgrado egli declinasse la sua qualità di deputato, lo condussero alla sezione di Trevi.

Un altro deputato, l'onor. De Bellis, trovandosi presente al fatto andò a fare le sue rimostranze al questore, il quale, ordinò subito telefonicamente alla sezione di rilasciare l'on. Vagliasindi con le debite scuse. Ciò che fu fatto.

Dopo poco piazza Colonna aveva già ripresa la sua calma abituale.

Al Campidoglio

Per diverse vie, alla spicciolata — come abbiamo accennato sopra — la folla da piazza Colonna erasi diretta al Campidoglio, ma anche qui aveva trovato in fondo la gradinata e la via carrozzabile sbarrata da un doppio cordone di truppe nonchè da un buon numero di agenti agli ordini degli ispettori Gaglier e Poggioli.

Fino alle nove e mezzo il gruppo dei dimostranti, che andava facendosi sempre più numeroso, tacque, ma appena giunto il deputato Taroni, cominciò la folla a raccogliersi intorno a lui e ad emettere le solite grida di: *Viva i deputati radicali! Abbasso Crispi! Viva i martiri di Milano! Abbasso la stampa ministeriale!* e simili.

Si invitano i dimostranti a sciogliersi, ma questi resistono. Allora si fanno suonare i tre squilli e la gente si riversa correndo verso la fontana. L'on. Taroni monta sulla cancellata, ed esorta il popolo a rimanere in piazza seguendo l'esempio delle altre città italiane.

Altri squilli di tromba. Nuovo spettacolo della folla che giuoca a correre con la forza pubblica.

Giunge l'on. Zavattari, il quale, salito in una vettura, regala questo complimento ai suoi colleghi di Roma. Egli dice:

— Non dovrei essere io, deputato di Milano, che dovrei parlare tra voi. Qui dovrebbero trovarsi i deputati vostri che non ci sono!

La gente applaude, urla, fischia e la truppa al suono di altri squilli si riversa su di essa sbandandola. Si eseguiscono arresti, fra le proteste e le imprecazioni degli altri. Intanto però la massa dei dimostranti si scioglie e solo un gruppetto segue l'on. Zavattari per via del Plebiscito al grido di *Abbasso Crispi!*

Così venne ristabilita la calma più perfetta anche alle falde del sacro colle sul quale un dì i nostri padri si adunavano per deliberare la guerra, per onorare di trionfo i capitani vittoriosi e cingere di lauro la fronte ai poeti eroici. Ora invece il popolo muove ad esso per chiedere la fuga de' suoi soldati di fronte al nemico vittorioso!

Davvero che più infelice non poteva essere l'idea di una dimostrazione simile in Campidoglio!

Per le vie

La gazzarra indecente durò del resto anche per altre vie della città fino ad ora tarda.

Ha destato un senso di grande meraviglia il vedere dei deputati, e cioè persone che dovrebbero essere serie, mettersi a capo dei *rigazzini*, per fare baldoria!

Uno sconosciuto sotto il treno. — Ieri sera alle nove sulla linea ferroviaria Roma-Napoli al chilometro 25,00, il guardiano Sisto Pieri, trovò sul binario il cadavere orribilmente sfracellato di un individuo, civilmente vestito, dell'apparente età di 35 anni.

Avvertiti, si recarono sul posto, il capostazione comm. Pettinari e il delegato di pubblica sicurezza cav. Scaccia.

Indosso al disgraziato non furono trovati che un paio di forbici, un pezzo di sapone, un fazzoletto senza cifra e due copie del *Messaggero*. Neanche un soldo.

Si ritiene che siasi gettato dal ponte Casilin mentre stava per passare il treno proveniente da Albano.

Era un uomo con barba e baffi rossicci, vestito con un *paletot* marrone, abito scuro e camicia inamidata.

Il cadavere fu rimosso di là soltanto oggi, dopo che l'autorità giudiziaria ne ebbe ordinato il trasporto alla camera mortuaria di San Bartolomeo all'Isola.

L'incendio di stanotte — Una vittima. — Verso le due di stanotte gli abitanti di via Rasella furono svegliati dalle grida di una donna, che, uscita discinta in istrada con una creatura in braccio, urlava: *Al fuoco! Aiuto! Al fuoco!*

Si era sviluppato un incendio nella camera del suo padrone di casa, un vecchio ottuagenario, pensionato, a nome Francesco Perugini abitante al primo piano della casa n. 38.

La donna, certa Rosa Parma, vedova di uno sbozzatore in marmo, era stata a sua volta destata dalle grida lamentose del vecchio: *Aiutatemi! Brucio!* Era corsa verso la camera di lui, ma il fumo intenso tagliato da vivide lingue di fuoco le aveva impedito di penetrarvi.

Allora aveva solo pensato a mettere in salvo sè, la sua figliuola di 4 anni, una sua nepotina, e, accorsa sulla via, a chiamare aiuto.

Giunsero primi sul posto il maresciallo Caroselli e due carabinieri, ma anche ad essi fu impossibile entrare nella camera dove il vecchio bruciava.

Avvertiti i vigili per telefono, si portarono con mirabile prontezza sul luogo quelli della Pilotta e della Cernaia condotti dal capitano Jonni, e insieme al maresciallo Caroselli si lanciarono tra le fiamme riuscendo a portar via il Perugini dalla camera che ardeva. Il disgraziato aveva riportato orribili scottature alla faccia e alle mani. Fu trasportato all'ospedale di S. Giacomo dove i medici lo giudicarono in imminente pericolo di vita e dove oggi nel pomeriggio è spirato.

Intanto, tra lo spavento degli altri inquilini tutti usciti, così come si trovavano, in istrada, continuò il lavoro di spegnimento, condotto con la maggiore alacrità. In breve l'incendio fu completamente sopito. Aveva danneggiato il letto del Perugini e tutti i mobili della camera.

Si ignora come possa essere stato appiccato il fuoco, ma tutto fa credere che la disgrazia sia dovuta ad un'imprudenza del vecchio.

Il manifesto del rettore agli studenti universitari. — Oggi il rettore prof. Dalla Vedova ha fatto affiggere all'Università il seguente nobilissimo manifesto:

Studenti

La notizia del disastro di Adua scosse gli animi vostri, non meno che quelli dei vostri professori e di tutt'intera la nazione.

Ma vinto lo stupore angoscioso, vinti gli scatti dei primi momenti, è atto di patriottismo virile ritornar calmi ai consueti lavori ed affrettarci a prepararci con essi nell'avvenire la riparazione dei danni presenti.

Non dubitando di avervi tutti consenzienti in questo pensiero, d'accordo col Consiglio accademico, ho disposto che il prossimo lunedì 9 i corsi siano ripresi; e voi ci aiuterete, ne sono certo, a dimostrare col vostro contegno, che tutti, quanti siamo nel Romano Ateneo, riconosciamo altamente la gravità di questo solenne momento.

Roma, 7 marzo 1896.

Il Rettore
G. Dalla Vedova.

I terremoti a Roma daranno il tema ad una conferenza che il prof. Michele Stefano De Rossi terrà domani alle 3 nella grande sala dell'Associazione della stampa al palazzo Vedekind in piazza Colonna.

Le donne e l'Africa. — L'associazione femminile recentemente costituitasi in Roma pel progresso morale e intellettuale della donna nella sua adunanza di ieri sera deliberò di rivolgere un appello alle donne italiane invitandole a stigmatizzare l'impresa africana « condannata dalla coscienza nazionale contraria alle tradizioni e agli interessi del paese, causa di sterili e atroci lutti per migliaia di madri e di famiglie italiane. »

Il « Te Deum » rimandato. — E' stato disposto che il *Te Deum* per l'anniversario dell'incoronazione del Papa, già rimandato a domani, sia sospeso fino a tempo indeterminato.

Per i feriti d'Africa. — Ricordiamo che domani, domenica, alle ore 3 e mezza pom. avranno luogo al Velodromo Roma, sotto il patronato del generale Menotti Garibaldi, le già annunziate corse ciclistiche, a beneficio dei soldati italiani feriti in Africa.

A dette corse prenderanno parte molti buoni corridori e riusciranno certamente assai interessanti.

Riunione socialistica. — Per questa sera alle 8 e mezzo si annunzia una riunione di socialisti alla sede del Circolo per gli studi sociali in piazza S. Ignazio.

Vi interverranno tutti i deputati socialisti che si trovano a Roma.

Al Circolo drammatico fra gli impiegati civili domani sera si rappresenta: *Facciamo divorzio*, di Sardou.

Pei funerali del conte Della Somaglia. — Come i lettori troveranno in altra parte del giornale, il trasporto funebre del compianto conte Della Somaglia, presidente della Croce Rossa Italiana avrà luogo in Napoli domani.

Questa notte partiranno da Roma per quella città insieme agli altri componenti il Comitato centrale, i tre vicepresidenti, per rendere gli onori al defunto.

Al Comitato centrale affluiscono telegrammi di condoglianza dai Sottocomitati di tutte le parti del regno.

Lavoratori del libro. — Domani, domenica, alle 8 1|2 pom., avrà luogo nella sala Dante, in via della Stamperia, una festa della Società fra i lavoratori del libro.

Segretari comunali. — Gli esami per la patente di segretario comunale avranno luogo nei giorni 9 e 10 nella Sala Costanzi. Si accede dall'ingresso principale.

« Il gran mondo » è il titolo di un nuovo e interessante giornale letterario-mondano che uscirà tra breve in Roma.

Lo dirigono i signori Mazzoni, Sciarelta e Marano. Auguri.

Attenti ai bambini! — Una bambina di 2 anni a nome Emma Tassoni nella propria abitazione, in piazza Santa Maria Maggiore, 17, deludendo la vigilanza della madre, Adele, salì su di una sedia che trovavasi sotto la finestra e cadde dall'altezza del terzo piano nel cortile.

La povera piccina riportò la frattura del femore destro ed altre gravi lesioni, per le quali versa in grave stato.

Una tentata truffa al R. lotto. — Il gerente del Banco-lotto n. 49 in via della Scrofa 93, Zacchia Giulio, fu ieri arrestato alla Banca d'Italia mentre tentava riscuotere un mandato di lire 8,500 per una quaterna che diceva di aver vinta in una delle ultime estrazioni.

Condotto il Zacchia alla questura centrale e abilmente interrogato dal questore comm. Sironi confessò di aver alterato la bolletta aggiungendovi un numero e denunciò come complice della tentata truffa il gerente del banco n. 39 in via Teatro Valle 63-D Pulci Domenico.

Non occorre dire che anche questo venne subito arrestato.

Caduto in una fossa. — In una vigna fuor porta Cavalleggeri il bracciante Luigi Gabellini, di anni 57, da Mandaino, mentre camminava disgraziatamente cadde in una fossa.

Condotto all'ospedale di Santo Spirito, fu da quei sanitari giudicato in 30 giorni, salvo complicazioni.

I soliti ignoti. — Iersera alle 8, i ladri penetrati negli uffici della pretura del IV mandamento, in via della Chiesa Nuova, rubarono per cento lire tra biancheria e carta bollata.

— In via della Infernale, al vignarolo Angelo Tonetti ignoti ladri portarono via da un pollaio 30 galline.

L'investimento di stamane in via Arenula. — Stamane alle 11 in via Arenula, l'imbianchino Tommaso Gabbani, di 31 anno, romano, è stato investito da un carrettino ed ha riportato una profonda contusione al piede sinistro.

Guarirà in 15 giorni.

Domenica, 8 marzo, nella **Chiesa Valdese** (via Nazionale, 107) alle 8 pom., pubblica conferenza sull'argomento: **Cristo e il secolo XIX.**

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

Estrazioni del 7 marzo

ROMA	59	49	56	24	73
BARI	17	57	34	22	18
FIRENZE	77	47	29	85	43
MILANO	68	40	68	89	25
NAPOLI	55	64	09	22	79
PALERMO	63	50	16	69	41
TORINO	51	6	84	79	1
VENEZIA	72	03	73	3	24

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 7 marzo

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 758 3.
Termom. centigr. massima 14,9, min. 5,2
Umidità a mezzodì relativa 55, assoluta 4,28
Vento a mezzodì — S W debolissimo.
Stato del cielo — quasi coperto.

Società Metallurgica Italiana
SEDE IN ROMA - CAP. 2.500.000 VERSATO

Gli azionisti della Società Metallurgica Italiana sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 30 marzo 1896 alle ore 15 alla sede sociale in Roma, 49, piazza SS. Apostoli, per trattare il seguente

Ordine del giorno:

1.o Relazione del Consiglio di amministrazione e dei sindaci — Bilancio al 31 dicembre 1895 e deliberazioni sul dividendo.

2.o Determinazione della retribuzione fissa del Consiglio di amministrazione e dei sindaci.

3. Nomina di tre sindaci effettivi e di due supplenti.

Per avere diritto di assistere e votare nell'assemblea gli azionisti dovranno depositare le proprie azioni non più tardi del giorno 21 marzo 1896, sia alla sede sociale in Roma, 49, piazza SS. Apostoli, sia agli uffici amministrativi e commerciali in Livorno - Stabilimento a Torretta, sia presso i signori Gay I. Rouland e C. 66, Rue de la Chaussée d'Antin a Parigi.

Roma, 3 marzo 1896.

Il Consiglio d'amministrazione.

TEATRI

Questa sera, come avevamo annunziato, ha luogo all'*Argentina* la prima rappresentazione del *Mefistofele*.

Le parti sono così distribuite:

Mefistofele, Perellò Andrea — *Faust*, Masin Gianni — *Margherita ed Elena*, Zilli Emma — *Marta e Pantalis*, Cerratelli Polissena — *Wagner e Nereo*, Grossi Eugenio.

×

Come abbiamo annunziato, domani sera al *Costanzi* ha luogo la prima rappresentazione della *Teresa Raquin*.

Le parti sono così distribuite:

La signora Raquin, *Giacinta Pezzana* — Teresa Raquin, *Emma Ricciardini* — Susanna, sig.na *Fischer* — Lorenzo, *L. O lardini* — Camillo, *G. Orlandini* — Grulch, *M. Beltramo* — Michaud, *C. Marabini*.

×

Achille Tedeschi — o meglio Venturini come ieri per una svista fu stampato — è l'editore della tanto attesa nuova opera di Leoncavallo, *Chatterton*, che va in scena al *Nazionale* lunedì sera.

×

Domani, domenica, al *Quirino*, la compagnia equestre De Paoli e Marasso darà due rappresentazioni, alle 5 1|2 e alle 9.

Questa prima: debutto del cavallerizzo, *jongleur* e *jockey* G. Giacosa e dell'equilibrista sig. Delcori artista a una gamba sola.

×

Domani, al *Metastasio*, alle ore 6 e alle 9 — la compagnia Persico darà due grandi rappresentazioni con l'operetta *La Bella Giovanna* e la brillantissima commedia *Gli amori di Pulcinella*. Dopo la commedia, duetti buffi, romanze e nuove canzoni napoletane.

×

Questa sera, con il *Ratto delle Sabine*, debutterà al *Manzoni* il rinomato brillante Leopoldo Vestri. Domani due rappresentazioni.

×

Domani, alle ore 3 e mezza, nella sala Dante, la distinta maestra signora Costantina Bertolelli darà, a scopo di beneficenza, un concerto, coadiuvata dagli egregi artisti signorina Lina Rinaldi e signori Ferruccio Corradetti e Primo Vitti.

L'intero programma è formato di composizioni della [illegible].

×

La sala *Costanzi* era ieri affollatissima, pel primo trattenimento musicale della giovine Società G. S. Bach. Il programma destava particolare interesse, poichè vi concorrevano: il noto organista m.o Capocci, che eseguì magistralmente alcune composizioni (fra cui un *Canone* di Schumann, bissato) e il m.o Gallignani direttore del Conservatorio di Parma.

Quest'ultimo, trovandosi fra noi, potè dirigere egli stesso una sua bellissima composizione a 4 voci sole, musicata sulle favole della commediata preghiera di S. M. la Regina.

Il Gallignani che va annoverato fra i nostri primari contrappuntisti, dette in questo lavoro bel saggio del suo valore coll'uso dell'ampio stile madrigalesco, condito dai migliori effetti d'armonia e di polifonia.

L'esecuzione pure fu degna d'encomio.

Gli elementi corali della Società Bach, si produssero poi in due numeri della Messa in *Si min* del suo grande titolare.

L'organo che la Società inaugurava non è davvero perfetto, ed essendo perno delle esecuzioni ch'essa si prefigge, sarebbe bene che, dove è possibile, si corregga.

Spettacoli del 7 marzo

Argentina (ore 8 1|2) — *Mefistofele*.
Valle (ore 9) — Compagnia italiana d'opere comiche ed operette Emilia Darvia e Edoardo Fari: *I granatieri*.
Quirino (ore 9) — Compagnia equestre Depaoli e ved. Marasso: spettacolo variato.
Manzoni (ore 9) — *Il ratto delle Sabine*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

CARPI, 5. — Ieri sera nello staccare un carro bestiami il manovale di questa stazione ferroviaria certo Vinco Giacomo riportò coi repulsori di due carri tale urto al petto, che gli cagionò la rottura della clavicola destra e di due costole pure a destra producendogli una forte emorragia.

Trasportato subito all'ospedale ivi cessava di vivere stamane alle 6.

L'infelice lascia quattro bambini in tenera età.

×

AQUILA, 6. — Il cav. Rocco Marra, veterinario provinciale, è stato per acclamazione nominato socio onorario del collegio dei Zooiatri in Roma.

La onorifica distinzione è stata notata perchè il dottor Marra è risultato uno dei primi fra i veterinari che si sono sottoposti agli esami di perito igienista recando lustro e decoro, come è detto nella deliberazione, alla classe veterinaria.

×

SIRACUSA, 7, ore 12,35 pom. — La notizia della morte di monsignor Benedetto Lanecchia, arcivescovo di questa diocesi, si sparse iersera verso le ore sei arrecando vivissimo cordoglio.

×

VERNANELLO, 5. — Questa sera il nuovo sindaco signor Luigi Soprani diede un banchetto di ringraziamento ai suoi amici.

Il banchetto ebbe luogo nella cantina del sig. Soprani tutta imbandierata ed addobbata per la circostanza. Intervennero l'intero Consiglio e molti amici del nuovo sindaco.

×

CHIETI, 6. — In un paesello dei nostri Appennini è sparita una giovanetta di 17 anni, studente, orfana.

I parenti dopo aver fatto un po' del solito chiasso, sono tornati ad essere tranquilli come prima, accusandosi col dire: « Era pazza! »

Come se i pazzi al giorno d'oggi non avessero diritto di essere assistiti più degli uomini che hanno il cervello a posto!

×

ANCONA, 7, ore 5 pom. — Oggi nel retrobottega del negozio di manifatture Pesaro, al Corso Vittorio, si è udita una forte detonazione.

Accorsero sul luogo agenti e funzionari; nulla si rinvenne.

×

CATANIA, 8. — In Paternò la ragazza ventenne Giuseppina Di Bella, si suicidò impiccandosi a un albero d'arancio. La disgraziata era affetta da intero epilessia ed in un momento d'aberrazione fu spinta al passo fatale.

×

AQUILA, 4. — Nelle elezioni amministrative seguite domenica nel comune di Barisciano, dopo sei mesi di gerenza provvisoria tenuta dal regio commissario, è risultata in maggioranza la vecchia giunta strattanao.

×

SALERNO, 4. — Dilandri Matteo, stimato negoziante, stanotte dal finestrone di una scala si gittò nel cortile rimanendo cadavere. Una penosissima malattia lo sospinse al tragico passo. Lascia moglie e numerosi figli.

INFORMAZIONI

LA CRISI

Siamo oggi ancora nello *statu quo*. S. M. il Re non ha dato ancora ufficialmente ad alcuno l'incarico di costituire il Gabinetto.

Secondo le voci più accreditate, nei circoli parlamentari, le probabilità della costituzione di una amministrazione presieduta dal marchese Di Rudinì, sarebbero ora piuttosto scemate.

Caratteristiche di una tale amministrazione sarebbero o per lo meno si supporrebbero queste: abbandono completo della impresa africana, creazione in Italia di una situazione tesa e quasi violenta, con la probabilità di elezioni generali a breve scadenza.

E si comprende quindi come vi sia luogo ad esitazione.

L'onor. Ricotti avrebbe declinato di entrare in qualunque combinazione adducendo motivi di salute.

Si continua invece a parlare di una combinazione Saracco, nella quale rimarrebbero l'onorevole Sonnino e forse qualche altro degli attuali ministri.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Come annunziammo, anche stamane in via Gregoriana si sono riuniti a Consiglio i ministri dimissionari.

Dopo il Consiglio, l'onor. Crispi si è recato al Quirinale.

NUOVI RINFORZI PER L'AFRICA

I rapporti del generale Baldissera, pervenuti al ministero, giudicano la situazione grave.

Si assicura che il generale Baldissera avrebbe chiesto l'invio di 6 batterie da montagna e di altri 6 battaglioni.

L'on. Mocenni ha già date le disposizioni opportune vista l'urgenza del provvedimento e la categorica richiesta del generale Baldissera, dopo udito il parere dei colleghi.

I nuovi rinforzi sarebbero necessari per rinforzare i presidi di Keren e di Cassala.

LA RESPONSABILITÀ DI BARATIERI

Il Ministero dimissionario, senza intendere di pregiudicare l'azione del nuovo Ministero, ha creduto di sottoporre all'avvocato generale militare i rapporti del generale Baratieri ed altri documenti in base ai quali si potrà stabilirne la responsabilità.

L'avvocato generale militare ha già scritto in proposito al ministro della guerra dicendo che a suo parere vi sono gli elementi per iniziare un procedimento.

L'on. Mocenni, udito il parere del Consiglio dei ministri, invitò l'avvocato fiscale a continuare le sue indagini.

Gli articoli sotto la cui sanzione sarebbe incorso il generale Baratieri sono il 72 e l'88 del codice penale militare.

Si discute nei circoli militari e parlamentari se il giudizio, una volta che dovesse aver luogo, si dovrà svolgere a Massaua o in Italia; e se dovrà essere preceduto dall'autorizzazione della Camera essendo il generale Baratieri deputato.

LA FINE DELLE DIMOSTRAZIONI

Da nessuna città d'Italia ci è giunta oggi alcuna notizia di dimostrazioni o di disordini.

Speriamo che questo sia indizio che la calma e la ragione vanno riprendendo il loro impero.

I tumulti di piazza son deplorevoli sempre; ma lo sono mille volte più, quando, come nell'oggi, le masse lungi dall'esser mosse da nobili e generosi ideali, sono invece vellicate nelle passioni più tristi, nelle tendenze meno generose.

Per poco che certe gazzarre continuassero si leverebbe unanime, contro di esse, la voce dell'Italia, la quale può essere sventurata, ma non può nè vuole essere svergognata al cospetto del mondo.

I RELIGIOSI AD ABBA CARIMA

Il *Fanfulla* reca:

Al combattimento di Adua si trovavano colle nostre truppe i padri cappuccini Vincenzo da Monteleone, Francesco da Bassano e Francesco da Ofeio e più sei suore di carità appartenenti all'ordine delle Figlie di Sant'Anna, che ha il monastero a Roma in via Merulana.

Il solo padre Vincenzo è ritornato; degli altri due religiosi e delle sei suore s'ignora se sieno morti, feriti o prigionieri.

IL PRINCIPE DI NAPOLI

Il Principe di Napoli si è oggi recato in carrozza fino a Centocelle. Ha fatto ritorno al Quirinale verso le 5 e mezza.

IL BOLLETTINO

del ministero della guerra che doveva pubblicarsi stasera sortirà probabilmente martedì prossimo.

NELLA R. MARINA

Il medico di seconda classe Istrito è stato promosso medico di prima classe.

Il capitano di corvetta Marcacci è stato promosso capitano di fregata.

Il sottotenente di vascello Mauzillo trasborderà dal *Palinuro* sull'*Italia* in surrogazione dell'ufficiale di pari grado Barbaro Mauzi che con la medesima data imbarcherà sul *Palinuro*.

LA SQUADRA DI RISERVA

Le navi della squadra di riserva *Lepanto*, *Fieramosca* e *Liguria*, comandate dall'ammiraglio Racchia, sono partite alle ore 8 di stamane da Portoferraio per la Spezia.

LE NOTIZIE DELLA « LOMBARDIA »

Il Ministero della marina comunica:

Nelle ultime quarantott'ore sono morti per febbre gialla nel lazzaretto dell'Isola Grande (Rio-Janeiro), altri otto uomini dell'equipaggio della regia nave *Lombardia*, fra i quali l'ufficiale macchinista Veronese Francesco da Venezia.

LA GAZZETTA UFFICIALE

di questa sera pubblica il decreto che modifica alcuni articoli del regolamento pel servizio metrico e pel saggio delle monete e dei metalli preziosi.

PER GL'INSEGNANTI ELEMENTARI

L'on. Baccelli ha ricevuto la Commissione presieduta dal comm. Gioda e composta dei signori professori Castellini, Agostini, Veniali e Sforza-Carini, incaricata di fargli le proposte degli insegnanti elementari ai quali verrà conferita la pensione annua di 250 lire sull'Ordine Mauriziano (maestri) e sul bilancio del Ministero (maestre) per l'anno 1896.

I maestri pensionati saranno:

Giannone sacerdote Vincenzo di Comunaglia (Genova) — Ruta Giovanni di Caserta — Bassoni Domenico di Belgioioso (Pavia) — Nicolosi Giovanni di Catania — Zorgnotti Vittoria di Bra (Cuneo) — Colli Onorata di Piacenza — Benotti Orsola di Catania — Merelli Luigia di Sondrio.

Verrà inoltre decorato con la croce di cavaliere della Corona d'Italia il maestro Guatti Angelo di Modena.

E verranno insigniti della medaglia d'argento:

Guazzaloca Gustavo, di Bologna — Cattaretti Carlo di Casorate (Milano) — Migliore sacerdote Natale di S. Giuseppe Sato (Palermo) — Possi Elisabetta di Costa Mezzate (Bergamo) — Motta Teodolinda di Trezzo d'Adda (Milano).

Il ministro avendo poi saputo dalla Commissione come versasse in misere condizioni e fosse degente allo spedale una bravissima maestra, la Guatteri Adele, ha voluto, di propria iniziativa, darle un sussidio di *cinquanta* lire.

NEL R. NAVIGLIO

Garigliano, partito da S. Stefano il 6 è giunto a Napoli il 7 — *Volturno*, giunto a Massaua il 6 — *Mestre*, giunto a Taranto il 6 — *Lepanto*, *Fieramosca*, *Liguria*, partite da Portoferraio il 7 — *Colombo*, partito da San Diego per Mazatlan e Acapulco.

CONFERENZA INTERNAZIONALE pei trasporti ferroviari

Il comm. Vittorio Ottolenghi, ispettore superiore delle strade ferrate, è stato delegato a rappresentare il Governo italiano alla Conferenza per la revisione della convenzione internazionale dei trasporti per ferrovia, che si terrà a Parigi il 16 corrente, coll'intervento dei rappresentanti di tutti gli Stati europei.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale « The Weekly Statement » della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 12 al 18 gennaio 1896:

29 Polizze miste e dotali scadute L.	547,585.85
65 Decessi . . . . »	1,277,467.59
Totale dei pagamenti fatti L.	1,825,053.44
Media giornaliera . . . . »	304,175.59

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 7, ore 4,30 pom.

I FUNERALI DELLA SOMAGLIA

Domani all'1,30 pom., muovendo dalla chiesa di S. Carlo Mortella per la stazione ferroviaria da dove il feretro proseguirà per Milano avrà luogo il trasporto funebre del conte senatore Gian Luca Cavazzi della Somaglia.

Questi, prima di morire, espresse il desiderio che la sua salma fosse trasportata dal personale della Croce Rossa, ed a tale scopo il Comitato centrale ha disposto che dodici sott'ufficiali in divisa sieno incaricati della mesta funzione.

Per ordine del ministero della guerra interverranno ai funerali tutti gli ufficiali dell'esercito presenti a Napoli.

Il conte Gian Luca Della Somaglia aveva ora 56 anni. Egli aveva una larga coltura acquistata cogli studi e coi frequenti e lunghi viaggi che ne compirono l'educazione e l'istruzione.

Di sentimenti patriottici, nel 1866 guidava le ambulanze volontarie milanesi che seguirono l'esercito italiano nella campagna del Veneto.

Rappresentò alla Camera dei deputati il collegio di Brivio per tre legislature, militando nelle file della Destra, ma non appassionandosi mai troppo alle lotte e agitazioni parlamentari.

Dopo che si fu unito in matrimonio con la principessa Doria Pamphili, cominciò ad alternare il suo soggiorno tra Roma e la bellissima villa del Garnetto sul Lambro, poco lungi da Monza.

A Roma i saloni del conte della Somaglia sono stati sempre il ritrovo di quanto vanti di più cospicuo la capitale.

Dopo avere appartenuto per parecchi anni in qualità di consigliere al Comitato direttivo della Croce Rossa Italiana, ne fu, molti anni or sono, eletto presidente. Questa nobile istituzione deve in molta parte alle sole intelligenti cure del conte della Somaglia il grande incremento che ha preso in Italia, e per il quale può in tempo di sventure — come quelle che attraversiamo — tornare di grande utilità al paese.

Il Della Somaglia fu elevato alla dignità senatoriale nel gennaio del 1889.

I consigli del "Temps"

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 7, ore 5,20 pomerid. — (*Jacopo*). Il *Temps* dichiara che la Corona si assumerebbe una grave responsabilità e si esporrebbe a gravissimi guai, ostinandosi nell'impresa africana e respingendo un Ministero Rudinì che le propone di rinunciare alla lotta contro l'Abissinia.

— Il conte Tornielli si è recato stamane dal ministro degli esteri per ringraziarlo della simpatia da lui manifestata nel recente lutto all'Italia, in nome del Governo francese.

L'Africa alla Camera belga

BRUXELLES, 6. — Lorand svolge lungamente alla Camera la sua interpellanza sulla voce corsa di un'azione comune fra lo Stato del Congo, l'Inghilterra e l'Italia nel Sudan.

Il ministro degli affari esteri, Dofavereau, risponde rendendo omaggio alle idee civilizzatrici del re dei belgi. Il tempo della Camera è troppo prezioso perchè vi si debbano discutere tutti i pettegolezzi, che ai giornali piace di fare.

Il ministro soggiunge che il discorso Lorand tende ad accusare il Governo belga di non avere cura degli interessi del Belgio.

Il ministro respinge tale accusa con indignazione e termina il suo discorso dicendo essere sicuro che in ogni occasione lo Stato del Congo si conformerà agli impegni internazionali da esso assunti.

Il nuovo comandante della squadra russa del Mediterraneo

PIETROBURGO, 7. — Il capitano Kpiger, comandante l'incrociatore *Rurik*, è stato nominato comandante la squadra del Mediterraneo che parte per il Pacifico, in luogo del defunto ammiraglio Cologeras.

Abbonamento straordinario dal 1° marzo al 31 dicembre

Leggere in prima pagina.

Borse e Mercati

Roma, 7.

Ore 3 pom. — Mercato incerto, per quanto sostenuto. Fino a che il Ministero non sarà formato, sarà impossibile avere una tendenza spiegata.

Rendita da 88 a 88.10 per chiudere al prez o d'esordio; contante 88,10 a 88,02 1|2. Continua la fermezza sopra i valori: Omnibus 196 a 199 — Condotte 195 — Gas da 858 a 860 — Marcia 1234 — Terni 379.

Cambi: Francia 111.25 — Londra 28.05.

Ore 6 pom. — Rendita da 87.85 a 87.90 — Omnibus 200 a 199.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 9 marzo 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 111 40

Parigi, 7 marzo.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0|0 amm. ant. V.	— —	— —
Id. 3 0|0 perp.	102 67	102 62
Id. 4 1|2 0|0	106 20	106 20
Rendita Italiana 5 0|0	78 95	78 92
Cambio su Londra	— —	25 22
Nuovi Consolid. 2 3|4 0|0	— —	100 1|16
Cambi sull'Italia	— —	10 1|4
Rendita Turca (nuova)	22 1|8	22 17
Banca di Parigi	802 —	802 —
Egiziano 6 0|0	525 —	525 —
Rend. Spag. esterna nuova	61 13|16	61 11|16
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	606 7|8
Credito Fondiario	— —	636 1|4
Azioni Suez	— —	3235 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	587 1|2
Rendita Portoghese	— —	26 3|4
Rendita Russa 3 0|0	92 90	93 —
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	19 42	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

TELEFONI Vedi avviso in quarta pagina

90) Appendice della TRIBUNA

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Nondimeno... – osservò Joe.

— Che cosa?

— La figlia di sir Norton è fidanzata ad Ellis, il figlio di lady Davray.

— Ebbene?

— Sir Norton è un vecchio amico di sir Davray... Ora, questi è morto tredici anni fa.

— E quando pure ciò fosse!...

— Se si chiama Norton da dodici anni, continuò Joe che si afferrava alla sua idea, non può essere il marchese d'Ambre, il quale a quell'epoca si trovava al castello di La Valliette con mamma, mia sorella e me.

— E chi ti dice che si chiami Norton da dodici anni, perchè soltanto sir Davray lo conosceva, e questi è morto prima che egli arrivasse alle Indie?

— Avete ragione, confessò Joe con quell'accento moggio moggio che il gendarme Pandoro dovette usare dicendolo al brigadiere dell'immortale canzone di Gustavo Nadaud.

— Dunque partiamo, conchiuse Lily.

— Fra un istante.

— Per buona sorte i bauli non sono ancora disfatti.

— Ellis verrà a prenderci fra poco in vettura.

— Sta bene... ragazzi miei... disse Legrand... voi partirete.

— E voi, signor Legrand?

— Io resto... Non abbandonerò certo l'impresa nel momento in cui mi trovo su una traccia così seria.

— Ma se lady Davray deve scrivere al signor Pick-Witt di venire oggi stesso.

— Chi è questo signor Pick-Witt?

— Un uomo di affari straordinario, a quanto sembra, ch'ella incaricherà di ritrovare il marchese.

— Per quanto il tuo signor Pick-Witt sia un uomo straordinario, come tu dici, ragazzo mio, non potrebbe servirmi tanto bene quanto mi servirò da me...

« Io ho stabilito già il mio piano... Mi hai detto che lady Davray non parte con voi, non è vero?

— No.

— E' amica di sir Norton?

— Intima, perchè Luigia Norton sposerà suo figlio Ellis.

— Quando è così andrò a trovarla e le chiederò di usare tutta la sua influenza su sir Norton per farmi entrare al suo servizio.

— Voi?

— Sì, come intendente, od anche come cameriere... poco importa. L'importante è di venire introdotto nella piazza... ed entrato che sia saprò ben io, sta sicuro, cosa pensare sul conto di sir Norton, prima anche del tuo stimabile signor Pick-Witt, per quanto sia avveduto.

« Poscia, fra qualche giorno, se mi avvedo di essermi ingannato, andrò altrove, a Calcutta, a Madras, dappertutto infine, e non mi confesserò vinto se non dopo aver visitato nei più remoti recessi, le più umili borgate dei possedimenti inglesi »

E avendolo Joe ringraziato calorosamente di tutte le pene che si prendeva per lui, Legrand gli rispose:

— Non ringraziarmi, Joe... certamente io lavoro per te; ma qualche cosa mi dice che lavoro anche per me.

In questo momento si udì in strada un rumore di carrozza, e dal veicolo fermatosi alla porta dell'albergo scese rapidamente Ellis.

— Presto – disse entrando – non c'è un minuto da perdere, in cammino...

« Venite... mi presenterete in vettura la signorina Lily ed il signor Briançon.

— In questo caso, signore, desidero presentarmi subito – disse Legrand – perchè io resto.

— Ah!

— Ma verrò, spero, a trovarvi più tardi.

E stretta la mano che gli porgeva il giovanotto baciò Lily e Joe, scese con essi sino alla vettura di cui rinchiuse lo sportello, ed il cavallo, sferzato con un forte colpo di frusta, partì al galoppo.

. . . .

Quando Marvenor fu introdotto al cospetto di lady Davray, per ritrovare il povero Joe che i suoi amici e lui avevano condannato a morte, quella lo aspettava calma.

— Ebbene, il traditore dov'è? – chiese Marvenor; – dov'è?

— Qui – rispose lady Davray bramosa di guadagnare qualche istante per dare ad Ellis il tempo di andarsene.

E soggiunse:

— Però, Marvenor, mentre vi aspettavo ho fatto parlare quel giovanotto. Egli mi ha narrato tutto, e non è colpevole quanto lo supponete!

— Non è colpevole... mentre mia figlia, la mia Fiamma adorata!...

— Fiamma è ancora questa mattina quello che era ieri, Marvenor.

— Che volete dire?

— Che il suo marito di una notte, commosso dalla sua grazia, dalla sua innocenza, dalla sua bellezza è rimasto alzato vicino a lei, vegliando sul suo sonno come un fratello avrebbe vegliato su quello di una sorella.

— Egli?

— Egli me lo ha detto... e, sono sicura, non ha mentito.

« Ho quindi pensato che, avuto riguardo a questa circostanza molto attenuante, voi potreste dimenticare...

— Non importa... egli ha posato le sue labbra impure sulla fronte di mia figlia.

« L'ha stretta fra le sue braccia.

« I suoi sguardi, se non altro, hanno profanata la sua casta verginità.

« Eppoi egli adesso conosce i nostri segreti. »

— Quali segreti?

« Che voi cospirate contro il dominio inglese?... Ma questa è cosa che tutti sanno, Marvenor...

« Egli non ne terrà mai parola... ne assumo io impegno. »

— Ieri sera egli si è prestato ad una commedia sacrilega.

— Suo malgrado.

— Si è lasciato ammogliare dai nostri sacerdoti, davanti all'altare di Brahma... Da noi, lo sapete, lady Davray, si muore per assai meno...

« Egli morrà.

« I bramini pure lo vogliono.

« Ma abbiamo garrito abbastanza.

« Dov'è? »

E siccome ella non rispondeva:

— Indovino! – esclamò il rajà. – Lo avete lasciato partire, non è vero?

— Sì.

— Disgraziata!... E testè avete giurato!...

— Iddio mi ha sciolta dalla promessa... Vi sono giuramenti che si ha il diritto... che si ha il dovere di non rispettare.

— Allora, lady Davray – continuò egli con crescente furore – allora, poichè avete creduto dover sottrarre il vero colpevole al giusto castigo che lo attendeva... mi vendicherò su un altro.

— E su chi? – chiese ella con una angoscia che le stringeva la gola.

— Su vostro figlio... su Ellis... Egli è qui non è vero?

— Ebbene, sì – rispose lady Davray con energia feroce. Ma è tempo di finirla con le paure. Sì, egli è qui... Ma voi, Marvenor, non passerete.

— Chi me lo impedirà?

— Io – disse ella ponendosi risolutamente davanti all'uscio – io che tutto temo dal vostro odio irragionevole, cieco e feroce; io, che non voglio che mio figlio si trovi in faccia a voi.

— Suvvia, lasciatemi vi dico – urlò il rajà, tentando di allontanarla.

— No.

Allora le afferrò brutalmente i polsi, che le torse in modo da spezzarglieli.

Un grido di dolore sfuggì dalle sue labbra, ma non si mosse.

Marvenor, fuori di sè per l'ira, continuava a stringere. Ma con forza decuplata, centuplicata dall'amore materno come se fosse inchiodata al pavimento con uncini di ferro ella continuava ad opporre la barriera del suo corpo agli sforzi del rajà.

Egli la trasse ancora una volta violentemente a sè.

Ella cadde ginocchioni.

I suoi lunghi capelli sciolti si sparpagliarono sulle sue spalle, e mentre Marvenor stava per afferrare il pomo dell'uscio, ella vi si attaccò disperatamente.

Invano, nel suo furore incosciente, cercò martellandole le mani di farglielo lasciare.

Lo teneva sempre stretto.

Ma ella doveva essere finalmente vinta in questa lotta atroce, orribile, di un uomo contro una debole donna.

Già le forze l'abbandonavano, le dita contratte si stendevano, stava per cedere, quando tutt'ad un tratto si fece udire nel cortile della casa un rumore di ruote stridenti sulla ghiaia minuta, e la pesante porta si rinchiuse ben presto dietro una vettura che correva al trotto serrato.

Allora, lasciando Marvenor e rialzandosi di un tratto:

— Adesso – ella esclamò – potete passare... – ed un lampo di gioia illuminò, così dicendo, il suo sguardo.

« Ascoltate, mentre si può udirlo ancora, questo rumore che va spegnendosi?...

« E' mio figlio che si allontana... mio figlio che ride di tutte le vostre minacce... mio figlio che è salvo. »

— Su voi, dunque, io vendicherò di un solo colpo e il vostro tradimento antico e tutti i vostri spergiuri, lady Davray, ruggì egli con voce tuonante.

E siccome, dopo aver sguainato il largo cangiaro ne minacciava la coraggiosa donna:

— Animo – disse ella con le braccia conserte e guardandolo bene in viso – animo... Osate dunque colpire la figlia dei vostri vecchi compagni d'armi... dei vostri antichi signori... o Marvenor.

« Vi sfido. »

Per un istante egli brandì la lama d'acciaio lucente sul di lei capo; poi lentamente la rimise nel fodero.

Allora, certa che i suoi due figli benamati non avevano più nulla a temere oramai, ergendosi nella persona e con gesto imperioso indicando la porta:

— E adesso uscite... – disse.

Pallido come un morto, coi i muscoli contratti, Marvenor fece un ultimo gesto di ribellione.

Ma, dominato dall'ascendente irresistibile della coraggiosa madre, la quale, con la mano tesa, lo scacciava vergognosamente, egli chinò il capo e camminando a rinculoni, come la belva ipnotizzata dall'occhio sfolgorante del suo domatore, uscì...